LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Giovedì 10 Giugno 1915 — ROMA — Giovedì 10 Giugno 1915 — Num. 160

Nostra aeronave, bombardata Fiume, è costretta ad atterrare a Lussin

Re Vittorio al fronte - L'Arciduca Eugenio a Lubiana - "Ultimatum„ dell'Intesa alla Romania

La situazione

Nessun nuovo comunicato del generale Cadorna è giunto, fino al momento in cui scriviamo, dal Comando Supremo. L'azione, che sappiamo impegnata tra Monte Nero e il Golfo di Trieste, su gran parte della riva sinistra dell'Isonzo, è dunque in pieno svolgimento. Le teste di ponte su cotesta riva che le le nostre truppe hanno saputo brillantemente conquistare e solidificare sotto gli inutili conati del nemico, permettono alle masse di portarsi avanti oltre il corso dell'Isonzo.

Un nostro dirigibile ha volato sulle opere fortificate che circondano il porto di Fiume, lanciando bombe su quelle fortificazioni. Nel viaggio di ritorno, il dirigibile ha — per un'avaria — dovuto atterrare all'isola di Lussin (lunga isola che sbarra l'arcipelago del Quarnero), dove l'involucro ha preso fuoco. Il comunicato odierno afferma che l'equipaggio è salvo ed è stato fatto prigioniero. Per quanto possa essere spiacevole la perdita di un'aereonave, pure, considerando il lavorio indefesso che i nostri dirigibili hanno compiuto in queste prime settimane di guerra, raggiungendo obiettivi rischiosi, ma importantissimi, come la distruzione di parecchi depositi dell'arsenale di Pola, il danneggiamento di opere militari nella baia di Sebenico e di quelle attorno a Fiume, bisogna riflettere che la intensità di tali operazioni e la considerevolezza di tali resultati è impossibile presumere di conseguirle senza qualche sacrificio. Data la potenzialità della flotta aereonautica italiana, la perdita è minima, specialmente paragonandola agli obbiettivi raggiunti.

Nei settori europei della guerra la situazione è immutata. Nel settore occidentale gli attacchi si succedono dalle due parti a nord di Arras, senza notevoli mutamenti, tolti alcuni lievi progressi francesi a Neuville. — Nel settore orientale, a nord, i russi hanno modificato un poco il loro fronte ritirandosi da Bubie e concentrandosi dinanzi a Gavali, mentre progrediscono sulla Dubissa. Al sud, in Galizia, la situazione è immutata sia sul San che sul Dniester e sul Pruth. L'offensiva austriaca preme ancora sulla linea del San, a Moscisca, e su quella del Dniester su Kolomea, e verso il Pruth oltre Kalusz a Misiow. Ma non sono che gli ultimi sforzi dell'offensiva austro-tedesca, ormai esaurita; sempre più si manifesta il fatto che essa è ormai definitivamente fermata dai russi sulla grande linea di fronte costituita dal San e dal Dniester, tra i quali due fiumi già si incunea la prima pressione della controffensiva russa, che non si farà ormai attendere molto.

Il quartier generale dell'Arciduca Eugenio

ZURIGO, 9.

L'arciduca Eugenio, comandante in capo delle forze austro-tedesche contro l'Italia, ha stabilito il suo quartiere generale a Lubiana.

La Germania interverrebbe contro l'Italia in un caso: se la Baviera sarà minacciata

PARIGI, 9.

Il Matin ha una sua corrispondenza da Tuscolano del Garda in cui si dice: «Da informazioni che apprendo a buona fonte, non si può che confermare la partecipazione positiva della Germania alla azione militare nel settore del Tirolo e del Trentino. Trento che — secondo le ultime disposizioni dello Stato Maggiore austriaco — non doveva offrire se non una debole resistenza, adesso si prepara a diventare un ostacolo considerevole.

Nei circoli austriaci, non si nasconde che le truppe bavaresi — le quali stavano da sette mesi nei depositi di Rosenheim e di Kempten — si sono mescolate con le truppe austro-ungariche. «Non è per impegnarsi subito contro l'Italia — spiegano gli ufficiali austriaci — che le truppe bavaresi si uniscono alle nostre; ma poichè ogni movimento in avanti italiano potrebbe minacciare l'integrità del regno di Baviera, bisogna che quelle truppe sieno là, pronte per intervenire. «Questa necessità — se prestiamo fede ai Tedeschi — sarebbe rimpianta da Guglielmo II che vorrebbe che l'intervento dei suoi soldati fosse interpretato come una misura difensiva della Baviera, senza impegnare in nulla la responsabilità dell'Impero germanico. Tali sottili distinzioni — che il Kaiser mette avanti per ritardare il più possibile la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia — non ingannano nessuno.

Il Re sul fronte

Notizie che abbiamo raccolte da diverse personalità e da ufficiali reduci dal fronte per ragioni di servizio, concordano nell'esaltare quell'elemento dinamico che è il Re sul fronte.

Ormai il Re ha visitato tutti i settori. Per le condizioni dei nostri confini la frontiera italiana che dallo Stelvi al mare è di circa cinquecento chilometri, non ha il carattere di cintura regolare, come in Francia e in Galizia, ma può essere più esattamente rappresentata da una serie di freccie che risalendo il corso dei fiumi, che hanno quasi tutti dalla parte del Trentino le loro sorgenti in territorio nemico, e puntando come nel Friuli sopra un fiume per sbocchi profluenti, aggrediscano l'esercito avversario. Il Re ha risalito tutte queste valli; ha visitato tutte le trincee avanzate dove, per le necessità della mobilitazione, la guerra prendeva un momento l'aspetto della guerra di posizione, e ha seguito tutti i corpi in marcia, dove già si manovra.

Un ufficiale degli Alpini, avendo udito il Sovrano esprimere il desiderio di raggiungere un'avanguardia sopra un colle impervio, ha rispettosamente osservato che vi si giungeva per un canalone pericoloso e che in qualche punto la salita si faceva in cordata. Il Re ha replicato sorridendo che dove erano passati gli Alpini poteva pur passare quel vecchio cacciatore di camosci che egli era. Ed ha visitato la cella.

Il Re era con la prima brigata che ha attraversato l'Isonzo a valle sopra un ponte gettato dal Genio.

L'elemento morale portato sul fronte da questa arditezza degna del nipote del caporale degli Zuavi che si è meritato i galloni nel colore del combattimento; è tanto più grande in quanto la guerra finora sul nostro fronte non ha preso il carattere dell'azione di masse, ma si è svolta attraverso episodi di distaccamenti ricchi soltanto di energie morali. La presenza del Re è valsa per essi come la presenza della Nazione medesima, ed ha centuplicato le loro forze.

Il volo del dirigibile sopra Fiume

L'«Agenzia Stefani» comunica questo bollettino ufficiale:

«Ieri mattina, 8 giugno, un nostro dirigibile volò su Fiume lasciando cadere varie bombe sopra luoghi di carattere militare.

«Di ritorno dall'incursione fu costretto per avaria ad abbassarsi sul mare in prossimità dell'isola di Lussin, e incendiò.

«Da comunicazioni del nemico pare che l'equipaggio dell'aeronave sia stato salvato e fatto prigioniero».

Una bella fine!

Se anche questo dirigibile che si è incendiato sul mare non è lo stesso che ha bombardato Monfalcone e Pola a più riprese e che ha interrotto la linea da Ragusa a Castelnuovo per cui si riforniva l'esercito austriaco operante contro il Montenegro, la sua azione su Fiume vale il sacrificio che esso ha fatto di sè medesimo.

A Fiume, i migliori vapori della flotta transatlantica austro-ungarica si credevano sicuri contro ogni attacco ritenendo impossibile che siluranti italiane potessero giungervi per gli stretti canali del Quarnero. E lo Stato Maggiore austriaco contava su queste grandi navi per eventuali trasporti di truppe lungo le coste dalmate. Inoltre, a Fiume esisteva il più grande deposito di essenze e di oli pesanti di tutto l'impero, e una zona del porto ad occidente si chiamava per questo il porto del petrolio. E' qui che evidentemente il nostro dirigibile ha diretto il suo bombardamento.

I dirigibili sono delicati ordegni, che affidano necessariamente a fili sottili gli organi di direzione. Basta un colpo fortunato di fucile per recidere un tirante ed inabilitare i timoni. Tornando dal suo *raid*, il dirigibile ha dovuto forzatamente, per evitare il mare aperto dove qualche silurante poteva dargli la caccia, superare l'isola di Veglia, quella di Cherso e quella di Lussin. Per dire soltanto dell'isola di Lussin, monte Ossero è alto quasi 600 metri, e la stazione antiaerea posta su quest'altura ha forse provocato il disastro.

Comunque, se il dirigibile è perduto, alla nostra flotta aerea rimangono per fortuna molte altre unità, e la stessa frequenza dei *raids* dimostra che parecchi dirigibili, montati da equipaggi arditi ed instancabili, vegliano sulle nostre coste pronti a lanciarsi all'offensiva.

Per la guerra, che gli internazionalisti definiscono «un rapporto anormale» i proverbi che sono la scienza dei popoli e cioè la quintessenza del buon senso, non hanno molto valore. Ma c'è un proverbio comune che vale anche per la guerra: «Chi non risica non rosica». Ogni capo in Italia ne ha fatto un motto.

Le bombe su Venezia

Un curioso precedente

VENEZIA, 9.

Questa mattina, ai primi chiarori dell'alba, nell'ora in cui la brezza mattutina rende più dolce il sonno dopo la lunga giornata di questa stagione precocemente afosa, la città è stata svegliata dal fragore di armi: erano fucilate, cannonate, scoppi di shrapnels.

Già conoscendo per lunga esperienza i sistematici attentati all'arte ed all'umanità dei nostri avversari, molto opportunamente il vice-ammiraglio Garelli, comandante della piazzaforte, aveva disposto che sin dalla sera precedente l'illuminazione pubblica fosse sospesa.

E che la prudenza del vice ammiraglio Garelli non fosse eccessiva se ne ebbe la prova dopo poche ore: all'alba infatti del 24 maggio il fischio acuto della sirena avvertiva che un aeroplano nemico si librava sul cielo di Venezia: e il fischio della sirena voleva pure significare, nel pensiero di chi lo aveva ordinato, un consiglio ai veneziani; voleva significare: Mettetevi al sicuro da possibili attentati.

Ma i veneziani, se compresero l'avvertimento, non diedero ascolto al consiglio. Difatti in un attimo tutti saltaron dal letto e vestiti alla meglio si riversarono in Piazza San Marco e quindi in Piazzetta e sul Molo alla ricerca del visitatore insidioso.

Questa mattina invece — come dicevo — la curiosità dei veneziani non è stata affatto sollecitata dalla rinnovata visita.

Il «raid» austriaco è fallito: Un biplano austriaco fece stamattina fra le ore 4.10 e le 4.30 una incursione sulla città. Evidentemente i suoi obbiettivi, interamente falliti, erano gli hangars di Campalton. Il biplano venne dalla terra ferma. Dopo aver volato sul mare costeggiando, si addentrò sulla terra presso Noale e volò dritto su Campalton lasciando fuori della sua rotta Mestre. Avvistato però subito nella zona militare, si iniziò un fuoco indiavolato di artiglieria che costrinse l'apparecchio ad alzarsi a circa duemila metri dopo aver lanciato sul campo degli hangars due bombe, nessuna delle quali toccò il segno. L'aeroplano, evitando di avvicinarsi troppo alla città, traversò quindi la laguna inseguito da cannonate e da fucilate e dalle mitragliatrici del Casino degli Spiriti.

La sirena dell'Arsenale avverte della minaccia la Difesa militare e i cittadini. Sulla laguna son le barche delle campalline che portano il latte a Venezia. Una pioggia di freccie è lanciata nell'intento di investirle, senza ottenere però alcun risultato. Due o tre freccie vanno a cadere sui vasi metallici, altre sulle poppe, il resto nel canale.

Una bomba esplosiva rovina l'ultimo piano di una casa di Calle del Forno. Era disabitata: gli inquilini si trovavano in campagna. Era quella bomba destinata all'Arsenale? Il biplano, un Dietrich girò poscia l'isola di San Giorgio e si librò sempre a grande altezza sul bacino di San Marco, evitando i posti di operazione dai quali a intermittenza partivano scrosci di mitraglia. Fra San Giorgio e la chiesa della Salute piombarono in acqua dieci bombe, quasi tutte senza esplodere: tre sollevarono colonne d'acqua e mandarono in frantumi i vetri della terrazza dell'Hôtel Monaco, del pontone di Calle Vallaresso e di alcuni palazzi vicini. Ma nulla più. Virando su San Samuele l'aeroplano lanciò un'altra bomba in corte Lezze. Essa traversò nettamente il tetto di una casa e si abbatte su di un letto in cui erano due sposi ed un bambino. Ma essi rimasero incolumi perchè l'ordigno non esplose, come non esplose quello caduto poscia a Santa Margherita. Con larghe evoluzioni l'aeroplano traversò quindi il canale della Giudecca e prese il mare, fatto bersaglio dall'artiglieria da ogni parte.

E se questa volta oltre ai lievi danni materiali devono lamentarsi alcune vittime — un morto e quattro feriti — ciò si spiega col fatto che — se la grande maggioranza dei veneziani si è mostrata opportunamente prudente, evitando di esporsi a seri pericoli pur di soddisfare ad una morbosa curiosità, non tutti hanno seguito questa linea di condotta e non hanno voluto lasciarsi sfuggire la non facile occasione di veder volare su Venezia l'insidioso aeroplano nemico, che tra essi appunto è riuscito a far delle vittime.

Episodî dal fronte dell'Isonzo

UDINE, 6.

Vi giungerà questa mia? Non a caso il dubbio mi punge. Mentre scrivo, scorgo in un ufficio, dirimpetto al caffè dove sono, una dozzina di signori gravi e occhialuti che aprono e leggono lettere. E' l'ufficio della censura postale.

Se questa mia vi giungerà regolarmente, vorrà dire che persino gli occhiali e le forbici dei censori procedono a meraviglia, come tutti gli altri servizi, da che c'è la guerra.

Sembra un assurdo; ma in questa zona di confine, dove certi trepidi paventavano chi lo sa che cose, tutto va meglio, da che romba il cannone.

Il Friuli attendeva la guerra. Essa era la sua speranza. Giorno per giorno, durante lunghi mesi, i friulani, svegliandosi, si dicevano: sarà per oggi? Badate bene: questa è una popolazione che non si lascia trascinare ai facili entusiasmo, nè a propositi avventati. Dal 1866 ad oggi, ogni buon friulano attendeva. E non si parlava di *revanche*, sibbene di necessità.

Converrebbe che gli italiani conoscessero questo paese, dalle caratteristiche così spiccate, dalle migliori virtù: laborioso, estimato e paziente. Separato dal resto d'Italia per l'infelicità dei mezzi di comunicazione, il Friuli, chiuso da un lato dal monte, dall'altro dal mare, era strozzato là dove doveva essere il suo sbocco naturale, e cioè verso Gorizia e Trieste. Il confine veniva a tagliare in due lo stesso podere, il cui proprietario doveva per metà il tributo sia all'Italia che all'Austria. Il traffico, necessariamente spinto verso il nord, trovava un ostacolo insuperabile alla frontiera; sì che i commerci venivan ridotti, e una zona come questa, comprendente ben 180 comuni, e più di mezzo milione d'abitanti, e ricchezze naturali, era costretta ad alimentarsi con l'emigrazione temporanea e con industrie esclusivamente locali. Ciascun friulano lo sentiva: bisognava andare al di là, al di là del *nesto*.

"Maestà non tenta?„

O non era d'altronde stata questa, sin dai tempi immemorabili, la educazione politica del Friuli?

Quintino Sella, Pacifico Valussi e Seismit-Doda avevano ben preparato il terreno.

E quando nel 1866 il Re d'Italia venne per la prima volta tra noi, le accoglienze furono indimenticabili. E ventimila triestini convennero ad acclamare il Sovrano, agitando la bandiera di Trieste, mentre una deputazione di signore della Slavia italiana veniva ricevuta da S. M. la Regina, la quale si compiacque di intrattenerle nella sua lingua materna.

Era allora sindaco della città il comm. Peressini, un buon vecchio entusiasta, che se ne intendeva poco di etichetta. Orbene, codesto buon uomo, mentre prorompevano le grida dei triestini: *evviva il nostro Re!*, osò dire, rivolto al Sovrano commosso:

— Maestà, perchè non tenta?

Oggi il Sovrano è al fronte.

I soldati parlano del Re, come di un camerata. Egli gira in automobile come un ufficiale qualunque.

Poichè è bene ricordarlo: quantunque la città sia tranquillissima, non si scorga un ferito, i treni partano o giungano regolarmente, e benchè non vi sia qui che un movimento poco maggiore a quello delle grandi manovre, la guerra è vicinissima.

Le autorità austriache

Cominciò di notte, dal 23 al 24 maggio, di sorpresa, per noi che l'attendevamo. Soltanto gli abitanti di Palmanova ne ebbero contezza, e vegliarono, con la città illuminata e imbandierata. Quando le truppe partirono, la cittadinanza tutta le accompagnò, cantando, sino alla frontiera. Era tanto vicina, ed era già abbandonata dal nemico!

Le autorità austriache e tutti i funzionari non sono stati eroici. Hanno abbandonato il loro posto un paio di giorni prima, annunciando però che sarebbero ritornati ben presto. A un migliaio di profughi italiani, arbitrariamente trattenuti a Cormons due giorni prima della dichiarazione di guerra, le autorità andandosene dichiararono:

«La guerra è già cominciata. Le truppe italiane ripiegano verso Udine. Torneremo con un treno speciale, per internarvi in qualche città ungherese o morava.»

Il podestà di Cormons, barone Locatelli, se n'era andato volontario nei dragoni di S. M. Apostolica. Il commissario di polizia si era rifugiato a Gorizia. E così pure tutto il personale della stazione ferroviaria, eccetto una lodevolissima eccezione.

Non era rimasto che un sott'ufficiale della gendarmeria, dall'elmo a chiodo, e che taluni colleghi avevano scambiato, guardandolo da lungi col cannocchiale, per un ufficiale bavarese. E' un impiegato di dogana, il *percepista*. Cioè il ricevitore. Non conoscete la lingua italiana ufficiale dell'impero austriaco? Eccola: *ascoltante*, cioè cancelliere; *affari ventilatori*, cioè in corso d'istruzione; *per la lotta della tubercolosi*; la biglietteria della stazione di Cormons, ad esempio, *estradava* biglietti.

Codesto *percepista*, la sera del 22 maggio, comparve in paese, livido dalla paura: *Sono entrati gli italiani, fuggite!*, gridava. A lui si unì il sottufficiale della gendarmeria, che chiamò alcuni giovinotti del paese, e disse loro:

— Signori, la guerra è dichiarata. Siate calmi come lo sono io. Debbo abbandonare Cormons, e affido loro la difesa del paese. Saranno tutti muniti di un bracciale giallo e nero e d'un fucile a due canne, potranno muovere incontro al nemico, mentre io vado a Gorizia a chiedere rinforzi.»

E se ne andò per non più ritornare.

Cormons rimase abbandonata a se stessa per più di un giorno. Un noto cittadino, per stare al sicuro, si rifugiò in una specie di cripta, fatta scavare sotto a una cantina. Alcuni malintenzionati si recarono alla stazione ferroviaria, ne asportarono il mobilio, distrussero quanto non poterono portar via, diedero alle fiamme l'archivio della gendarmeria.

Alle prime ore del 24 risuonarono, secche, le prime fucilate.

Il segnale del confine venne abbattuto: le nostre truppe entravano nel già territorio austriaco.

Precedeva un ufficiale a cavallo. Giunto in piazza scorse la bottega di un parrucchiere. Fa svegliare il padrone e gli dice:

— Amico, fate la prima barba italiana, entrata in armi a Cormons.

E il barbiere s'accinse alla bisogna, convinto di vivere un momento storico.

Ma dov'erano i cormonesi? Tutti chiusi in casa. Dalle finestre sventolavano bandiere bianche, in segno di resa. Le autorità austriache avevano sparso voci atroci contro di noi. Non soldati, ma briganti, dicevano, sarebbero entrati.

Ben presto ogni timore svanì. I nostri soldati si comportarono da gentiluomini. Pagarono tutto scrupolosamente. Tutto rispettarono.

I nuovi connazionali

La popolazione cominciò a riaversi. Bandiere tricolori comparvero; gaie fanciulle scesero in istrada con le coccarde sul petto. Qualche idillio s'intrecciò, mentre poco lungi il cannone cominciava a parlare.

I nostri procedevano a grande distesa; tutti i paesi del confine erano occupati. L'Italia s'ingrandiva di parecchi chilometri, e già imprimeva i segni del suo dominio. Il Consiglio comunale di Cormons veniva ricostituito.

La popolazione, tra i tanti vantaggi, aveva quello di mangiare, dopo tanti mesi d'astinenza, il nostro buon pane bianco. Cormons aveva un aspetto festivo.

Poi si videro altri: e cioè qualche prete, qualche podestà, perfino qualche gentildonna. Costoro, appena giunte le nostre truppe, nei rispettivi paesi, si erano messi a disposizione dei comandi. Ma allo scopo di tradirci, secondo i loro precedenti e quasi obbedendo, in tutta la zona, a una parola d'ordine lasciata dalle fuggiasche autorità austriache. Le quali se n'erano andate, ma giurando che sarebbero ben presto tornate.

Per poco tempo durò il dubbio nelle popolazioni. Poichè quando videro i carriaggi delle artiglierie, le migliaia di *camions*, le compatte unità delle nostre truppe si convinsero che saremmo restati. E l'entusiasmo proruppe, e tutti quelli che poterono farlo, s'arruolarono volontari.

— Finalmente sono cittadino italiano! — esclamava un professionista cormonese, insaccato in una divisa da fantaccino.

Cittadino italiano. Ecco il nuovo titolo di nobiltà. Questo sentimento è di dominio comune. I più rozzi soldati lo dicono cantando: *Siamo italiani e vinceremo*. Romba il cannone, ed echeggiano i canti della Patria.

Tra ben presto il tricolore, che già sventola oltre l'Isonzo, saluterà Gorizia che attende.

La sorte di un pittore

Nelle nostre file, sul fronte dell'Isonzo, regnavano da qualche giorno preoccupazioni per la scomparsa di un valoroso e noto pittore romano che s'era inscritto come volontario. Egli era atteso di ritorno dopo una ricognizione nel terreno nemico. I suoi compagni lo hanno lasciato in mezzo a una campagna, a causa di un lieve incidente occorsogli, aspettandolo però a breve distanza. Invece il pittore non è tornato e si teme che egli sia caduto prigioniero. Non è possibile supporre che gli sia occorsa una disgrazia più grave, perchè egli era solo e non poteva certo affrontare il nemico, se pure questi per caso lo avesse rinvenuto. Ora, per induzioni fondate sulla logica e sulla conoscenza che si ha di uomini e di cose, le preoccupazioni sono cessate. Si crede piuttosto che il pittore romano siasi sperduto e non si dispera di vederlo giungere, da un momento all'altro, ai nostri accampamenti.

GUIDO BUGGELLI.

Una madre e una rondine

VERONA, 8.

Le nostre truppe, che così valorosamente occuparono punti strategici della più alta importanza, sono tutte ansiose di proseguire nell'avanzata e trovarsi di fronte al nemico, tanto che il loro ardore deve essere frenato dagli ufficiali, onde serbare tanto slancio al momento opportuno.

Sono vigilie di guerra tutte vibranti di patriottismo, piene di narrazioni dei fatti d'arme nel Trentino gloriosamente compiuti da Garibaldi. E i ricordi patrii si alternano e confondono con quelli delle loro famiglie, dei loro cari.

E dagli accampamenti partono cartoline e lettere in grande quantità dando notizie della loro salute che è ottima e del buon cibo che hanno e del loro giubilo per la continua avanzata, terminando con un ardente evviva all'Italia.

Ma quando da lontano il cannone si fa udire, eccoli sbalzare fuori dalle tende. Gli scoppii degli *shrapnels* nemici, che quasi sempre falliscono il segno, vengono accolti da grida e da motteggi.

Se, come spesso avviene, si presentano disertori trentini, essi sono fraternamente circondati, interrogati con dolcezza e viene loro porto soccorso, poichè essi arrivano affranti dal lungo periglioso peregrinare e spesso dalla fame. Narrano i disertori le vicende della loro fuga, come fratelli a fratelli. I prigionieri poi, che sono parecchi, vengono trattati con perfetto senso di civiltà.

Di nulla mancano i nostri soldati, al fronte: se c'è una deficienza è, talora, nella posta, non troppo consueta e ciò qui arriva è accolto naturalmente con entusiasmo.

Quelli che hanno la fortuna di ricevere una lettera o una cartolina sono attorniati da tutti gli altri e le lettere vengono spesso lette in presenza di tutti, quasi tutti fossero figli della madre o mariti della sposa che scrive.

Un episodio? Una vecchia della provincia di Verona che ha un figlio sotto le armi, fece a piedi nientemeno che una quarantina di chilometri per recarsi a salutarlo ove egli si trovava. Non è a dirsi con quale e quanta gioia la povera donna strinse al seno il figlio e con quale commozione questi l'abbracciò. In un attimo tutti i soldati furono attorno alla vecchietta: sembrava a ciascuno di essi loro di vedere in quella la sua stessa madre, tanto che tutti vollero baciarla e andavano a gara nel prodigarle cortesia. La buona donna rimase presso il figlio; e poichè è lavandaia, volle corrispondere all'affetto dei commilitoni del suo ragazzo, lavandone la biancheria. Quando partì: «Salutatemi la mia famiglia!» tutti le gridarono insieme; e commossa si allontanò. «E dite loro — aggiungevano — che stiamo bene; arrivederci! arrivederci!»

La serenità e l'ardore che regnano tra i nostri soldati sono provate da questo fatto: In località «Speranza», in quel di S. Maria di Zevio, venne raccolta una rondine che portava attaccato ad una zampa un biglietto sul quale era scritto: «Vittorio Veneto - Viva il ..... reggimento da fortezza». Il giulivo evviva dei nostri soldati che parte dal confine ove essi fanno valere il diritto d'Italia testimonia e conferma ancora una volta la fede e l'ardore che animano le nostre truppe.

Racconti di profughi

A Volargne, a Gaìon, nella Val d'Adige, sono giunti alcuni trentini fuggiaschi da Brentonico, da Serravalle e Chizzola. Essi narrano che anche quei paesi sono completamente deserti e che gli austriaci dai forti di Rovereto cercano molestare con cannonate le posizioni già occupate.

Aggiunsero che Serravalle e Chizzola, frazioni di Brentonico, sono trincerate fortemente e occupate da buon nerbo di forze austriache. A Borgo Valsugana, tutta la popolazione maschile rimasta è stata internata.

Di questi ultimi giorni la polizia procedette ad altri arresti in massa.

Gli arrestati sono caricati sui carri bestiame e trasportati a Trento, donde vennero internati. Dove? Mistero.

Tra gli arrestati vi sono dei vegliardi come l'ing. Marco Salie, di anni 77, il patriota Luigi Fezzi, d'anni 74, assessore comunale e padre del fiduciario dell'emigrazione trentina, rag. Vittorio Fezzi, Mentore Fezzi podestà, avv. Rigo vice-podestà, i dottori Strosio e Bellot, tutti i medici del circondario di Borgo ed altri ancora. Non si sa se siano stati mandati ad Innsbruck o nell'Austria superiore. A Borgo, da quanto apprendemmo, le condizioni della vita di quegli abitanti erano migliori rispetto a quelle degli altri paesi del Trentino, chè quel podestà aveva molto opportunamente provvisto il paese di una grossa scorta di generi di prima necessità.

A Rovereto il padre del prof. Vettori, del nostro liceo, avv. Vettori, altro vegliardo ottantaquattrenne, è stato su un carro bestiame e scortato da gendarmi, accompagnato a Innsbruck, che dista da Rovereto oltre 200 chilometri; potete immaginare facilmente in quali condizioni deve essere giunto.

A Trento non si pubblica più alcun giornale, essendo stati essi soppressi d'ordine della polizia.

Un fuggiasco trentino narrava che la strada militare della Fricca, che congiunge gli altipiani di Lavarone e Folgaria con Centa e Vigolo Vattaro, è minata in diversi punti e precisamente le cinque gallerie che sono state formate nella recente costruzione della strada scavata sui fianchi del monte Fricca (m. 1420) punto trigonometrico.

La strada della Fricca è lunga 16 chilometri e larga 5 metri, e comincia a Carbonara per terminare a Vattaro. I suoi tre ponti sono minati. Sotto le gallerie esistono burroni profondi oltre 200 metri.

In prossimità del lago di Caldonazzo, a 3 chilometri da Pergine è sorta una ridente stazione climatica, denominata S. Cristoforo. Sono sorti poi ridenti ville e alberghi tedeschi. Ivi non si parla mai l'italiano nè vi abitano trentini. Si dice che gli austriaci, prima di abbandonare S. Cristoforo, faranno saltare nel lago tutti gli eleganti fabbricati piuttosto che lasciarli occupare dagli italiani. Questo villaggio si trova anche sotto la protezione di un fortino posto sulla cima dell'immediato colle di Fenna.

I colli di Fenna e di Ischia sono pieni di insidie e di reticolati con e senza corrente elettrica.

Dopo Pergine, verso Trento, esiste un grosso forte, denominato Civezzano, perchè sorge ad un chilometro dal villaggio omonimo.

Preoccupazioni austriache

ZURIGO, 9.

I giornali austriaci e tedeschi giunti, benchè con qualche giorno di ritardo, a Zurigo, rilevano tutti l'asprezza della lotta impegnata contro le truppe italiane nella regione da Caporetto a Tolmino e di qui al mare. Concordemente mettono in evidenza la superiorità dell'offensiva italiana, tranquillando i loro lettori dicendo che in ogni modo non è sull'Isonzo che sarà decisa la guerra italo-austriaca. Tale decisione avverrà altrove; e per affrontarla l'Austria concentra nuove forze verso il confine sud-occidentale.

Viaggiatori giunti dal Voralberg e dal Tirolo affermano che i circoli militari austriaci non nascondono la probabilità d'un successo italiano prima che i nuovi rinforzi arrivino e sono impressionati dei resultati del tiro delle artiglierie italiane, che non si supponevano così potenti.

La sfinge balcanica

Politicamente la situazione balcanica continua ad occupare il primo posto nell'attenzione del pubblico europeo, anzi del mondo.

Le notizie, o meglio le voci odierne sono nuovamente ottimiste in favore dell'intervento. Si afferma che nella Bulgaria il Governo comincia a risentire la pressione dei partiti interventisti, e che lo stesso Ghenadieff, considerato per l'addietro come un austrofilo, riconoscerebbe ormai, insieme con parte dello stesso nucleo che dallo Stambuloff ereditò l'avversione o la diffidenza verso la Russia, la necessità dell'intervento al fianco della Quadruplice. L'attuale Presidente del Consiglio, Radoslavoff, pure non essendo venuto ad un accordo con l'Intesa riguardo l'opportunità immediata dell'intervento, lascerebbe aperte le porte a nuove trattative.

La pressione popolare in Rumenia deve ormai farsi sentire in misura assai forte, se si parla della possibilità di una ricomposizione del Gabinetto e della convocazione di un nuovo Consiglio della Corona. Filipescu e Take Jonescu hanno avuto un colloquio col Presidente del Consiglio, Bratiano, il cui scopo e la cui importanza è evidente. D'altra parte è notorio che la Germania sta sperimentando su scala maggiore certi mezzi che tentò con poca fortuna di usare presso di noi; fra l'altro, oltre che l'acquisto e la fondazione di nuovi giornali — se ne sono acquistati e fondati otto solo a Bukarest — si cerca di influenzare la potente oligarchia dei produttori di grano della Moldavia, con l'impegno di comprare i loro prodotti della stagione ad altissimo prezzo. D'altra parte il linguaggio dei giornali tedeschi verso la Rumenia, che va evolvendo dal mellifluo e carezzevole all'aspro e minaccioso, può essere considerato come un segno assai più significativo che non siano le voci contraddittorie che giungono da Bukarest. Quel linguaggio può essere infatti il sintomo di una situazione disperata, e della convinzione tedesca che anche in Rumenia, la pratica diplomatica, giocata coi metodi non troppo delicati a cui i tedeschi hanno voluto affidarsi, corre il grave rischio di essere perduta.

Anche la Grecia manifesta molta irrequietudine. La situazione balcanica è complicata di troppi elementi perchè si possa prevedere con relativa sicurezza una qualunque soluzione; tanto più che non pare che nessuno dei suoi tre membri possa prendere una decisione definitiva, prima che questa *concordia discors* non sia superata. Ad ogni modo il pernio della situazione pare si sia spostato da Bukarest a Sofia; ed una decisione di Sofia, che sembra ormai sulla buona via, avrebbe un effetto definitivo anche riguardo a Bukarest e ad Atene.

"Ultimatum,, alla Romania?

GINEVRA, 9.

Si [illegible] in modo assoluto che le Potenze della Triplice Intesa hanno qualche giorno fa presentato — mediante i loro Ministri a Bucarest — una Nota al Governo rumeno informandolo che l'Intesa attende una decisione chiara e definitiva di atteggiamento nella presente conflagrazione. La Nota sarebbe espressa in forma molto cortese ed amichevole, ma altrettanto ferma. Essa direbbe in sostanza che — se entro un dato termine, che scadrebbe la settimana prossima — la Romania non darà affidamenti sulla sua attitudine alle Potenze dell'Intesa, queste si vedranno costrette a disinteressarsi completamente di lei, declinando ogni responsabilità verso tutto ciò che possa accadere a suo danno nei Balcani ed altrove.

Qui si giudica che l'enunciazione d'un termine conferisce al passo una specie di carattere d'un ultimatum ».

ROUSSET.

Pretese rivelazioni diplomatiche tedesche

e moniti barberi alla Romania

ZURIGO, 9. — La Berliner Zeitung am Mittag *dà queste ragioni sulla supposta delusione dell'Italia per la mancata dichiarazione di guerra da parte della Germania. Fra la Romania e l'Italia — afferma il giornale — poco dopo lo scoppio della guerra venne fatto un accordo impegnante i due Stati a darsi reciproco aiuto se uno di essi fosse attaccato da un'altra Potenza. Ora non l'Austria attaccò l'Italia, ma l'Italia attaccò l'Austria e venne così a mancare per la Romania il casus foederis, il quale sarebbe sorto se la Germania avesse dichiarata la guerra all'Italia, ma la Germania, come dichiarò Bülow, sarà coinvolta nella guerra solo quando le sue truppe eventualmente fossero mischiate a quelle austriache nel Tirolo e fossero colpite da palle italiane, nel qual caso si tratterà di una pura guerra difensiva.*

Intanto, il timore della Germania per un intervento romeno viene crescendo come dimostra il linguaggio minaccioso degli organi ufficiosi.

Comincia il Lokal Anzeiger, *invitando il Governo romeno a tenere meglio in freno i suoi interventisti e non illudersi che le Potenze Centrali, per interesse della libertà del blocco danubiano, salderebbero una Romania che fosse stata loro ostile.*

La Kölnische Zeitung *dice: Per la esistenza di una Romania ostile, la Germania e l'Austria non hanno alcun interesse. Se le Potenze centrali sono vinte, la Romania ha per essi soltanto il valore di un oggetto di lusso per soddisfare la Russia. Ma se la Romania venisse abbattuta con la Quadruplice, la dominante oligarchia romena con le sue sinecure ed i suoi parassiti verrebbe spazzata via di colpo.*

Lo Stuttgarter Tageblatt *dice che per gli uomini responsabili di Bucarest ora non si tratta che di scegliere tra la salvezza e la rovina della loro Patria. La serietà della situazione sarà fatta comprendere a Bucarest dalla nostra diplomazia nel caso di un intervento armato della Romania, intervento che tutti ormai ritengono sia probabile. Non avremo in fondo che di dover affrontare un nuovo nemico. Nessuno ignora che con ciò la nostra posizione militare sarebbe resa ben difficile. Se le nostre relazioni con la Romania dovessero aggravarsi, l'orientamento della nostra politica balcanica dovrebbe cambiarsi. Se dovessimo restare vinti, la Romania, che abbiamo sempre appoggiata considerandola un baluardo contro il panslavismo, sarebbe abbandonata alla mercè della Russia e della Serbia senza speranza alcuna di salvezza. Se la vittoria dovesse essere nostra non mancheremmo di prenderci la rivincita anche contro i romeni.*

La pace separata della Turchia?

PARIGI, 8. — Un telegramma da Atene al *New York Herald* dice che il ministro delle finanze turche, Giavid bey, è partito da Costantinopoli alla volta di Berlino.

Si dà per certo che il ministro turco sia incaricato d'informare il governo tedesco che la Turchia, dopo i ripetuti colpi ricevuti nel Caucaso e nella penisola di Gallipoli, non si trova in condizioni di resistere più a lungo.

La popolazione comincia a dar segni di angoscia profonda e di irrequietudine minacciosa. Ogni giorno la cifra spaventosa dei morti e dei feriti aumenta. La situazione finanziaria è di una impressionante gravità.

Le voci secondo le quali si sono avuti conflitti tra turchi e tedeschi — cui la popolazione ottomana fa risalire tutta la responsabilità di questa guerra, iniziata per il giuoco militare e diplomatico della Germania — non sono tutte prive di fondamento.

Per evitare che questo seme di discordia e di rivolte dia i suoi frutti di sangue, Giavid bey avrebbe avuto dai Giovani Turchi — i quali, com'è noto, si sono riuniti giorni or sono, in assemblea di partito — l'incarico di prospettare al governo tedesco le enormi difficoltà nelle quali si dibatte la Turchia, seriamente minacciata al cuore dell'azione navale e terrestre degli alleati; e di preannunciare che, per evitare la suprema rovina, il gabinetto ottomano si vedrà presto costretto a firmare una pace separata con i suoi nemici.

Già altre volte i viaggi di Giavid bey in Europa hanno dato occasione a variazioni della stampa europea intorno ai propositi di pace separata della Turchia esausta. Si dimostrò sempre, invece, che Giavid era in giro per esercitare ancora una volta quella che sembra essere la sua speciale funzione: trovare denaro. Ed è più che probabile che, anche questa volta, il facondo finanziere giovinturco si rechi a Berlino appunto per bussare a quattrini.

Fino a dimostrazione in contrario, è da ritenersi che, se la Turchia trovasse in sè stessa l'energia necessaria a divincolarsi dal fatale giogo germanico, le delicate missioni che tali iniziative comporterebbero non sarebbero affidate a Giavid. Costui è stato sempre adoperato come agente di affari finanziari, ma non gode di sufficiente prestigio politico negli ambienti che oggi hanno in pugno l'Impero perchè si ricorra a lui per pratiche di delicato ordine politico.

Le notizie che pervengono da Costantinopoli, d'altra parte, sono scarse e imprecise. Ma sono sufficienti a dimostrare che, salvo l'imprevedibile, i Tedeschi sono ancora gli arbitri della situazione, poichè dispongono in modo assoluto di Enver pascià. Qualche ombra sembra essere sorta intorno all'atteggiamento di Talaat. Ma si tratta di voci talmente vaghe che è bene accogliere con ogni riserva tanto più che da qualche fonte si afferma che, in pieno regime militare come l'attuale, il Ministro della Guerra, Enver, avrebbe, con l'appoggio dei Tedeschi, preso una posizione predominante su quella, fino a ieri autorevolissima, di Talaat, Ministro degli Interni.

Pregiudiziale bulgara all'intervento

MILANO, 9. — Il *Corriere della Sera*, nella sua edizione pomeridiana, riceve da Sofia: « Informazioni sicure ci mettono in grado di affermare che la Bulgaria è disposta ad accettare le offerte della Quadruplice Intesa, qualora queste vengano presentate in modo assoluto e non già come le quattro Potenze surriferite hanno fatto, in relazione condizionata all'incremento territoriale della Serbia, della Grecia, della Rumenia in conseguenza della guerra.

La tesi del Governo di Sofia è la seguente: Poichè la Bulgaria non chiede compensi territoriali con la sua entrata in campagna, ma la riparazione delle ingiustizie fattele subire con il trattato di Londra, con il protocollo di Pietrogrado e col trattato di Bucarest; e poichè queste ingiustizie avrebbero dovuto essere riparate indipendentemente dalla guerra europea, è evidente che non si può chiedere alla Bulgaria che subordini all'ipotesi di vantaggi che altri può conseguire dalla guerra il suo buon diritto ad essere risarcita dei torti di cui è vittima. Questa posizione — dietro cui si trincera saldamente, ma sinceramente, il Governo di Sofia — è illustrata da un chiaro articolo dell'*Echo* di Bulgaria, organo ufficioso, ove è detto: « Nessuno può mettere in dubbio l'affetto del nostro popolo per la Russia, la sua simpatia per l'Inghilterra, la Francia e l'Italia; ma la questione che oggi s'impone al Governo bulgaro, non è quella di affermare simpatie per uno stato o per un altro. E' l'ora oggi dei fatti e dei sacrifici quale la guerra da fare impone. Il popolo bulgaro, edotto dalle più terribili e sanguinose esperienze, chiede con ragione che siano evitati gli errori del passato. E gli errori del passato sono consistiti nell'aver fede nei documenti scritti e nel lasciar in balìa del caso il regolamento di questioni complicate. Poichè l'oggetto principale delle nostre rivendicazioni riguarda un territorio riconosciuto formalmente bulgaro dai suoi attuali detentori, la retrocessione di esso non deve essere subordinata ad alcun'altra condizione che non sia cooperazione del nostro esercito.

Il popolo — nel suo istinto infallibile — comprende perfettamente che una nuova prova disgraziata sarebbe la rovina irreparabile del paese e un Governo che non tenesse conto di tale disposizione, tradirebbe il suo paese ».

La pace per la Germania a spese dell'Austria

PARIGI, 9.

Il « New York Herald » pubblica a grossi caratteri in un articolo editoriale la seguente dichiarazione che una personalità tedesca, appartenente alla casta militare, ha fatto ad un suo amico svizzero:

« Sì. Dobbiamo riconoscere che la partita è perduta, ma vi è modo ancora di accomodare le cose per noi. Si insolerà il Belgio, si restituirà l'Alsazia e la Lorena e se occorre anche la Prussia orientale; si permetterà agli Stati dell'Austria di andarsene verso i paesi della loro nazionalità. Noi non chiederemo che un compenso: prenderci i paesi austriaci di lingua tedesca ».

Altri 300 prigionieri ad Alessandria

ALESSANDRIA, 9. — Sono qui giunti altri 300 prigionieri austriaci, che incolonnati per quattro, sotto buona scorta di carabinieri e di soldati hanno percorso buona parte del monte di circonvallazione e si sono avviati alla cittadella dove sono stati internati in compagnia degli altri che vi si trovano già.

Sono per la maggior parte soldati di fanteria, parecchi tedeschi, alcuni sulla cinquantina, e sono con loro un tenente e alcuni graduati di truppa, una decina sono in borghese e una trentina sono degenti.

Tensione fra Stati Uniti e Germania

Le dimissioni di Bryan

WASHINGTON, 9.

Il Segretario di Stato, Bryan, si è dimesso.

Il Presidente della Confederazione Wilson, ha accettato le dimissioni presentate dal Segretario di Stato Bryan.

Il consigliere del Dipartimento di Stato, Lansing, diviene per diritto Segretario di Stato.

Si crede in generale che Bryan volesse che la Nota che deve essere prossimamente inviata dagli Stati Uniti alla Germania, non possa in alcun caso trascinare gli Stati Uniti in gravi complicazioni. La nota sarà firmata da Lansing.

Dernburg lascerà New York sabato prossimo.

Commenti inglesi sulla situazione

LONDRA, 9.

I rapporti diplomatici fra gli Stati Uniti e la Germania tendono a divenire sempre più tesi al verificarsi di ogni nuovo incidente, e data l'evidente mancanza di tatto della diplomazia tedesca.

Nei circoli inglesi i pareri sulla probabilità e sui vantaggi di un intervento degli Stati Uniti nella guerra sono divisi. Alcuni lo ritengono inutile o non necessario, altri attribuiscono ad esso una grande importanza.

Coloro i quali sperano in un prossimo intervento degli Stati Uniti, notano che questi porterebbero nel conflitto, oltre il contributo di una flotta bene organizzata e potente, anche quello di un esercito, che potrebbe essere pronto fra sei mesi e salire in un anno o due a parecchi milioni di combattenti. Essi fanno rilevare inoltre che, all'infuori della questione militare, altri punti debbono essere tenuti in considerazione, e per esempio il fatto che un intervento degli Stati Uniti toglierebbe immediatamente ogni pericolo di attrito fra gli alleati e la repubblica nordamericana sulla questione tanto discussa dei contrabbandi di guerra.

Di più le risorse economiche ed industriali del paese sarebbero messe a disposizione degli alleati, specialmente nei riguardi di prestiti finanziari e dell'approvvigionamento di munizioni.

Infine il contributo morale che gli Stati Uniti apporterebbero alla causa degli alleati, sarebbe incalcolabile, poichè tutto il mondo civile potrebbe allora considerarsi come stretto in alleanza contro la Germania e l'Austria.

Progetti del Re di Baviera

MILANO, 9.

Il Corriere della Sera *riceve da Zurigo: Alcuni giorni fa il principe Rupprecht di Baviera parlava, primo tra i principi tedeschi, di un possibile ampliamento territoriale. Ora parla il padre, il Re di Baviera, e mette i punti sugli i. In un banchetto della Associazione bavarese dei canali il Re, la cui specialità è, come è noto, la politica dell'acqua, ha pronunciato queste parole: « Alla dichiarazione della guerra della Russia seguì quella della Francia, e quando poi anche gli Inglesi ci vennero addosso io dissi: Me ne rallegro e me ne rallegro perchè adesso potremo fare i conti coi nostri nemici, perchè finalmente, e questo interessa specialmente l'Associazione dei canali, avremo diretto accesso dal Reno al Mare. Dieci mesi sono passati, molto sangue fu versato, ma non sarà stato versato invano. Un ampliamento dei confini fin dove è necessario per assicurarsi contro i futuri attacchi, questo dovrà essere il frutto della guerra. »*

Il breve discorso del Re fu accolto da scroscianti applausi. Il Re stesso adunque, per il primo, ha determinato con precisione uno degli scopi della guerra, dare alla Germania un accesso diretto dal Reno al mare, e per quale via, data la neutralità dell'Olanda, se non per via belga? Le Münchener Neuesten Nachrichten *scrivono: Per il nostro Re, certo informatissimo della situazione militare, non vi è dubbio che concludendo la pace saremo in grado di porre le mani sul Belgio almeno fino dove necessità economiche e militari lo richiedano. Il curioso in tutto ciò è che in Germania è rigorosamente proibito alla censura parlare degli scopi della guerra e toccare argomenti sull'avvenire del Belgio.*

In Austria si muore di fame

PARIGI, 9.

Il viaggiatore olandese De Smit, che fece già per conto del Petit Parisien *vari importanti viaggi in Germania ed in Austria facendo osservazioni interessanti, ha tentato ora di recarsi in Asia Minore attraverso la Svizzera, l'Austria e la Turchia. « Non esagero, scrive il De Smit, affermando che ora l'Austria agonizza, giacchè tutti vi muoiono letteralmente di fame e non solo le popolazioni, ma perfino i cavalli per mancanza di avena e che, come il mio, dovettero accontentarsi di pochi grani di mais. La carne che è permesso comperarne soltanto 5 volte per settimana è salita a prezzi proibitivi ed è di pessima qualità. Per intere giornate il latte è irreperibile. Gli ospedali, le scuole, le chiese rigurgitano di feriti. Nei dintorni di Vienna si dovette costruire un villaggio speciale di più di 5 mila baracche.*

Il prestito è fallito, come pure la lotteria di biglietti da una a cinque corone, tanto che se ne è emessa in tutto l'impero una speciale a 10 centesimi per biglietto. Si è ricorso già a 17 tipi di francobolli di guerra in Ungheria ed a 7 in Austria. Il Governo, senza risorse, non si accontenta più di qualche centesimo di aumento sui giornali e sulle note di albergo e restaurant, ma fa prelevazioni sui biglietti di teatri e di cinematografi.

« Il valore militare delle truppe è di giorno in giorno sempre più scadente. Ora sono ragazzi e vecchi che vengono cacciati al fronte. Così Vienna è piena di profughi della Galizia e della Bucovina ed ora anche di trentini e triestini. Tutte le città dell'impero sono quasi deserte. E' facile rendersi conto del prossimo sfacelo dell'impero d'Austria. Da fonte che ho ragione di ritenere assolutamente seria so che l'Imperatore è caduto in un impressionante infantilismo. Passa intere giornate a giocherellare e a trastullarsi con decorazioni che distribuisce a manciate a chiunque lo avvicini.

Falso allarme a Bari

BARI, 9. — Stanotte, all'una e 15 i nottambuli che traversavano le vie della città, improvvisamente sentirono echeggiare dieci colpi di moschetto, dei quali non si potè sulle prime precisare la provenienza.

Subito fu dato l'allarme in tutte le caserme, ai posti di vedetta: la stazione fu immersa nel buio: la truppa si estese lungo il Molo e pattuglie di fucilieri girarono per la città. Più tardi si potè sapere che da una pattuglia di carabinieri era stato visto, oppure si era creduto di vedere un aeroplano nemico volare sulla città e si era fatto fuoco. Alcuni cittadini asserirono anche di avere inteso il rumore dell'elica di un motore, però si è potuto accertare trattarsi di un falso allarme.

Negli altri teatri della guerra europea

La guerra anglo-franco-tedesca

I Francesi si consolidano

PARIGI, 8.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella regione di Notre Dame de Lorette la lotta di artiglieria è stata oggi vivissima. La nostra fanteria ha ovunque consolidato le posizioni anteriormente conquistate e realizzato nuovi progressi. A Neuville Saint Vaast ci siamo impadroniti di tutta la parte occidentale del villaggio, nonchè di altre case della via principale (isolotto nord).

Nel labirinto le nostre truppe hanno respinto un violento contrattacco, accentuando leggermente i nostri progressi. Al sud di Hebuterne abbiamo mantenuto i guadagni di ieri e questa notte, malgrado un forte attacco operato da due battaglioni tedeschi condotti in fretta in automobili dalla regione ad est di Arras, abbiamo proseguito la nostra avanzata verso est, sopra un fronte di circa 1200 metri.

Il nemico ha violentemente bombardato le trincee che gli abbiamo tolto ieri a nord dell'Aisne presso il Moulin sous Toutvent. Questo bombardamento al quale la nostra artiglieria ha vivamente risposto, non è stato seguito da nessun altro contrattacco.

* * *

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nel settore a nord di Arras alcune azioni di fanteria si sono svolte nella serata e nella notte sulle pendici ad est dell'altipiano di Lorette. Il nemico ha risposto all'attacco con tre violenti contrattacchi. Le posizioni non sono state modificate nè da una parte nè dall'altra. A nord-est dello Zuccherificio di Souchez abbiamo ancora progredito. A Neuville Saint-Vaast ci siamo impadroniti, mediante un combattimento violentissimo, di un nuovo gruppo di case nella regione detta « Labirinto ». Un contrattacco tedesco è stato respinto. A sud-est di Hebuterne i Tedeschi hanno cercato di riprendere le posizioni che avevano perduto, ma sono stati respinti quattro volte. Abbiamo esteso il nostro guadagno verso nord-est, impadronendoci di due linee di trincee tedesche su un fronte di cinquecento metri fino alla strada da Hebuterne a Serr. Abbiamo fatto centocinquanta prigionieri, dei quali cento non feriti.

Niente di nuovo sul fronte inglese

LONDRA, 9.

Un comunicato del maresciallo French dice:

La situazione è stazionaria. Dal 6 corrente l'artiglieria è meno attiva.

Sotto le trincee tedesche, di fronte al bosco di Ploegsteert abbiamo fatto esplodere il 6 corrente una mina distruggendo il parapetto per trenta yards.

Abbiamo abbattuto due aeroplani tedeschi; uno è stato cannoneggiato di fronte alla nostra destra e l'altro è caduto presso Ypres, in seguito ad un duello con un aeroplano britannico.

Bombardamento presso Dixmude

LE HAVRE, 8.

Un comunicato del Grande Quartiere generale belga, dice: Situazione durante la giornata del 7 e nella notte dal 6 al 7. Cannoneggiamento e fuoco intermittente di fucileria sul fronte. Durante la giornata del 7 violento bombardamento delle trincee situate a nord di Dixmude e dei villaggi a sud di Stuyvekenskerke e di Ramschapelle. La nostra artiglieria ha disperso lavoratori tedeschi verso Beerstblaot.

Il comunicato tedesco

GINEVRA, 9.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale del Gran Quartiere Generale in data di ieri dice:

Fronte occidentale — Sul pendio est dall'altura di Lorette un attacco nemico è fallito completamente. I Francesi hanno rinunciato a tentarne altri.

Un attacco nemico al sud di Neuville è stato fermato dal fuoco dell'artiglieria. Il combattimento continua.

Nella regione a sud-est di Hebuterne un attacco nemico a nord-ovest di Soissons verso Moulins sous Toutvent è stato fermato da un contrattacco.

Presso Ville au Bois al nord-ovest di Berry au Bac il nemico ha tentato invano di riprendere la posizione perduta, ma è stato respinto con grosse perdite.

Presso Douai un aeroplano nemico è stato abbattuto.

Fronte orientale — Il movimento di attacco nella regione di Chavli all'est della Dubissa continua.

Fronte sud-orientale — All'est di Przemysl la situazione generale è immutata. Il numero dei prigionieri fatti dall'esercito del generale Mackensen dopo il 1. giugno ascende a ventimila. Le truppe del generale Linsingen hanno disfatto di nuovo il nemico sulle alture di Novorszn a nord-est di Zurawno e lo inseguirono fino alla linea di Bukaczowce al sud di Hrehorow.

A sud del Dnjester abbiamo oltrepassato il settore di Liuka ed abbiamo raggiunto Mislow, all'est, di Kalusz, Moljlow, Serendn, Kologyjejow. Durante la giornata abbiamo fatto 4200 prigionieri e preso quattro cannoni e dodici mitragliatrici.

Navi belghe e norvegesi affondate

LONDRA, 9. — *Il vapore belga Menapier è stato silurato ieri da un sottomarino tedesco. Il capitano, sua moglie, sua figlia e tredici uomini dell'equipaggio sono scomparsi. Il rimanente dell'equipaggio è sbarcato a Margate.*

Il veliero norvegese Superb, con carico di grano, diretto da Buenos Aires a Queenstown è stato affondato ieri mattina da un sottomarino tedesco presso Tarnest. Sono state poste a bordo bombe, dopo imbarcato sui canotti l'equipaggio. La nave batteva bandiera norvegese. L'equipaggio è sbarcato a Cahirciveen.

Anche il vapore norvegese Trudvang, è affondato nel mare d'Irlanda. L'equipaggio è salvo.

La guerra russo-austro-tedesca

La ripresa dell'offensiva russa

PIETROGRADO, 9.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Chavli il nemico, rinforzato, ha di nuovo ostinatamente attaccato verso Bubie. Le nostre truppe il 7 corrente hanno sgombrato questo villaggio concentrandosi in una posizione dinanzi a Chavli.

Sulla bassa Dubissa il nostro progresso si sviluppa in modo soddisfacente.

Sulla sinistra della Vistola, a nord di Rawa, i Tedeschi, col favore del vento spirante verso di noi, hanno tentato di nuovo di nuocere alle nostre truppe con gas deleterii.

Continua l'accanito combattimento sulla sinistra della Visana, ove il nemico è riuscito il 6 corrente a respingere le nostre truppe. Nondimeno, durante i contrattacchi, abbiamo fatto circa duemila prigionieri.

Sul fronte del Dnjester vi furono il 6 ed il 7 corrente combattimenti tra i fiumi Tismenica e Lukwa. Gli attacchi del nemico contro le nostre posizioni sulla riva destra tra Ugafstberg e Jidatzow, sono rimasti infruttuosi. A Jidatzow abbiamo preso circa trecento prigionieri, fra cui sei ufficiali e due mitragliatrici.

Sulla sinistra del Dnester, presso Jupawno, le forze nemiche sono aumentate invadendo la foresta sino alla ferrovia.

Sulla destra del Dnjestr, i Tedeschi, in direzione del villaggio di Siwka, sono caduti in una imboscata e sono stati mitragliati in colonna serrata; poi, con un rapido attacco alla baionetta, sono stati massacrati circa duecento tedeschi; alcune diecine sono rimasti prigionieri.

Abbiamo respinto un attacco nemico fra Siwk e Lukwa.

Soliti successi austriaci

GINEVRA, 9.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Nelle regioni del Pruth e del Dnjester le truppe alleate hanno continuato ieri l'attacco contro Lauczya, Nadvorna e Kalusz ed hanno respinto il nemico verso Stanislau e Halicz, guadagnando terreno. Sulla riva sinistra del Dnjester, a nord-est di Zurawno, esse hanno fatto seicento prigionieri russi.

La situazione a nord è invariata.

Podgoritza bombardata da un areoplano

CETTIGNE, 9.

Un aeroplano austriaco ha bombardato Podgoritsa, lanciando parecchie bombe incendiarie. Non vi è stata alcuna vittima. Sulla costa verso Grahovo l'artiglieria austriaca ha bombardato le posizioni montenegrine, ma senza risultato.

Un aeroplano tedesco catturato

NISCH, 9. (Ufficiale).

Un aviatore tedesco volando sopra Egri Palanka, in prossimità della nuova frontiera bulgara, è stato costretto ad atterrare in seguito ad un guasto al motore. Un ufficiale ed un sottufficiale tedeschi, latori di documenti sono stati fatti prigionieri e l'apparecchio è stato sequestrato. Un aeroplano nemico ha volato sopra Piarevatz ed ha gettato nove bombe. Parecchie persone sono rimaste ferite.

Pioggie torrenziali hanno cagionato gravi danni nelle regioni del Timok, di Uzoly e di Tikvech.

I sottomarini russi in azione

PARIGI, 9.

Il « Messaggero degli eserciti sul fronte nord-occidentale » annunzia che un sottomarino russo attaccò una squadra nemica composta di dieci corazzate, tra Windau e Gosland. Il sottomarino, dopo aver lanciato parecchie torpedini, si immerse ed udì forti esplosioni.

Negli ultimi tempi la flotta tedesca ha manifestato una maggiore attività in prossimità del golfo di Riga. Le sue navi inviate in ricognizione erano sostenute da unità più importanti. Tuttavia la squadra tedesca, convintasi della presenza di sommergibili russi e dell'esistenza di sbarramenti a mezzo di torpedini, si è allontanata in direzione sud-ovest.

Un incrociatore tedesco di seconda classe ha urtato il 4 giugno in una mina, ma non è affondato. Esso è stato rimorchiato a Libau.

Il vapore « Hindenburg » è stato affondato da un sottomarino russo presso Papensee.

La guerra nel Caucaso

PIETROGRADO, 8.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 6 giugno dice:

Il tentativo dei Turchi di iniziare una offensiva in direzione di Olty è stato respinto con successo.

Nella regione di Van le nostre truppe hanno inseguito i Turchi, i quali si sono ritirati al di là dei colli della catena di Djavlaba fino alla linea dei villaggi Zaranis e Kotchani. Sulla riva sud del lago di Van i Turchi sono stati ricacciati all'ovest della linea Anghelu-Mylchkans-Mokeus.

Sugli altri fronti la situazione è immutata.

Il sottomarino inglese nel Mar di Marmara

MILANO, 9.

Il Corriere della sera *riceve da Londra: Il corrispondente speciale del* Daily Telegraph *da Costantinopoli telegrafa per via di Bucarest in data 1 giugno i primi interessanti particolari sulla comparizione nel Mar di Marmara, il 28 maggio, del sommergibile inglese 11 che silurò il trasporto turco* Stambul *carico. Un ufficiale che fu testimone dell'episodio dice che all'alba era stato avvistato un periscopio che faceva rotta per il Corno d'Oro. L'ufficiale vide il periscopio luccicare e quindi notò alla superficie la scia di due siluri. Uno di essi colpì lo* Stambul *a metà dello scafo distruggendolo. Le batterie della costa fecero fuoco contro il periscopio senza però arrecare alcun danno al sommergibile. Si vide poi che il periscopio si dirigeva verso la piccola baia di Kenia dove si trova il Goeben.*

Lo stesso sommergibile affondò il trasporto turco Nagara *che trasportava dei cannoni da 152 destinati alle batterie dei Dardanelli.*

L'affondamento del Nagara *ebbe luogo così. Allo spuntare del giorno il sommergibile improvvisamente apparve ai fianchi del* Nagara; *quando questo si fu fermato il capitano del sommergibile chiese: Chi siete? A bordo del* Nagara *si trovava il corrispondente del* Chicago Daily *che declinò la sua qualità di giornalista americano. Il comandante del sommergibile si disse lieto di incontrarsi con un americano, ma insistè per conoscere il nome della nave e fu risposto: Trasporto turco* Nagara.

« Debbo affondarvi, replicò il capitano, potete mettervi in salvo, fate presto ». Quando l'equipaggio del Nagara *fu sceso nelle imbarcazioni il comandante dell'11 fece un'ispezione per accertarsi del materiale che si trovava a bordo del trasporto e quindi sparò contro quest'ultimo. Furono udite due esplosioni ed il* Nagara *saltò in aria.*

Il sommergibile si diresse poi verso Rodosto ed affondò un altro trasporto che era ormeggiato alla banchina. Il corrispondente conclude dicendo che questa ha turbato grandemente i trasporti turchi nel Mar di Marmara.

La disperata condizione di Costantinopoli

ATENE, 9.

Informazioni da Costantinopoli concordano nel qualificare la situazione della città come disperata. I Giovani Turchi, disorientati, si mantengono al potere soltanto per la loro ostinazione e per i molteplici sforzi dell'Ambasciatore di Germania e di Enver pascià. Non si trovano medicamenti; la mancanza del carbone ha causato la cessazione del lavoro in parecchie fabbriche e ha immobilizzato l'officina di Derose che dava la forza motrice per condurre a Costantinopoli l'acqua potabile.

Battaglia di artiglierie

GINEVRA, 9.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale, dice: Nulla di importante ieri nei Dardanelli. Presso Ariburnu la nostra artiglieria distrusse un posto di osservazione. Le nostre batterie della costa dell'Anatolia e degli Stretti bombardarono di nuovo con successo le batterie e le posizioni nemiche di Sedul Bahr e i trasporti. Un incendio si manifestò a bordo di un trasporto, il quale si piegò da un lato ed affondò. Gli altri levarono le ancore.

Nulla di importante sugli altri fronti.

L'attacco a Gallipoli

ATENE, 9.

Si ha da Mitilene: Gli Alleati hanno ripreso da venerdì l'offensiva su parecchi punti della penisola di Gallipoli. L'attacco cominciò al mattino con un bombardamento generale delle posizioni nemiche con la cooperazione della flotta. Seguì una lotta accanita che si estese su tutto il fronte. Le trincee dinanzi a Krithia caddero nelle mani degli Alleati i quali si installarono pure sui versanti delle colline di Eskidere. La lotta prosegue. Una squadra protegge lo sbarco di nuove truppe presso Sedul Bahr mentre il resto della flotta bombarda senza interruzioni i forti interni.

Aeroplani alleati volano costantemente sulla penisola osservando le posizioni del nemico e regolando il tiro della flotta e delle batterie alleate poste a Wikikantraderi dinanzi a Sedul Bahr.

La costa dei Dardanelli fino a Smirne è coperta di linee telefoniche.

CRONACA DI ROMA

Il trono degli Hohenzollern a Palazzo Caffarelli

Guglielmo II oltre che collezionista di uniformi deve essere pure collezionista di troni giacchè ha voluto possederne uno — puramente... decorativo intendiamoci — persino sul lembo più sacro del suolo dell'Urbe, nella teutonizzata magnificenza del Palazzo Caffarelli.

Di questo Palazzo — come anche di Palazzo Venezia — si torna a parlare con insistenza in questi giorni, e col desiderio non celato che le grandi finalità della nostra guerra non facciano dimenticare la necessità morale di liberare il Campidoglio dall'invasione straniera.

Come il vecchio palazzo patrizio abbia potuto essere edificato sul colle appartenente al popolo romano e come poi attraverso varie vicende abbia finito per annidarvisi l'aquila imperiale di Germania, racconta oggi Americo Scarlatti in un suo studio pubblicato nella « Scena Illustrata » sulle *Divinità della Vittoria*. Il ricordo appunto del simulacro romano della Vittoria eretto sul Campidoglio, dove una volta sorgeva il tempio di Giove Tonante, e dove poi sorse il palazzo e il giardino dei Caffarelli gli ha offerto il motivo di rievocare con geniale pensiero le vicende per cui dobbiamo più che mai dolerci noi italiani di non essere oggi *nel modo più assoluto* i padroni di ciò che doveva essere sempre nostro. Dal suo articolo noi siamo lieti quindi di riferire la trattazione storica di tale argomento che è ora di patriottica attualità.

« Quando in Roma — ricorda lo Scarlatti — ogni famiglia potente, quelle soprattutto che godevano la protezione di un papa da essa uscito, potevano disporre della città come di cosa loro, anche la maggior parte del Campidoglio divenne proprietà privata, e di esso non rimase alla cittadinanza che la parte più bassa, posta fra le sue due cime, e detta perciò l'*intermontium*.

Sulla sommità settentrionale, ove anticamente sorgeva l'*Arx*, la rocca famosa che seppe resistere a Brenno, si annidarono tranquillamente i frati francescani di Aracoeli; ma peggio toccò alla sommità meridionale, la più alta, la più ampia e la più sacra; poichè su di essa per un millennio si era levato al cielo il tempio di Giove Tonante, dinanzi al quale sorgeva la statua della Vittoria.

Nel 1538 quella parte più vasta e più importante del colle Capitolino divenne proprietà privata dei Caffarelli in seguito alla donazione che Carlo V, in occasione del suo famoso ingresso in Roma, ne fece al giovinetto Ascanio Caffarelli che era uno dei suoi paggi prediletti.

Chi mai saprebbe dire in virtù di quale diritto quell'imperatore potè disporre proprio *en passant*, di un terreno che per esser sempre stato di pubblico sacrosanto dominio doveva evidentemente appartenere alla città e allo Stato?

Meno male ancora che nel 1576 Prospero Caffarelli vendette una parte di quel terreno ai Conservatori, come chiamavasi allora il magistrato cittadino, e ciò permise di completare quel palazzo detto appunto « dei Conservatori » che Michelangelo aveva disegnato e con gli altri due palazzetti che concludono l'attuale piazza del Campidoglio, costituirono fino alla costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II la sola parte di esso sottratta all'approvazione dei privati.

Verso il 1860, venuto a morte l'ultimo dei duchi Caffarelli ed estinta questa famiglia, il palazzo da essa eretto sulle fondamenta e sugli avanzi del tempio di Giove Capitolino venne posto in vendita. Il Governo pontificio, per quanto poco si curasse delle glorie antiche di Roma, riconobbe l'opportunità di rivendicare allo Stato la parte più importante del gloriosissimo colle e per lo acquisto di quel palazzo inscrisse in bilancio la somma di ottantaduemila scudi, se non che, disgraziatamente, veniva in quei giorni riconosciuta altresì la necessità di rinforzare il debole esercito pontificio; ed essendo stata istituita la « Legione d'Antibo », per la quale mancavano i fondi, il cardinale Antonelli fece destinare ad essa detta somma. Il palazzo Caffarelli venne acquistato da un governo straniero, quello del regno di Prussia che, fin dal 1817, ne aveva preso in affitto una parte come residenza del suo ministro incaricato di affari presso la Santa Sede; e così, dopo gli avvenimenti del 1870, in quel palazzo si è stabilita l'ambasciata tedesca.

Tutti sanno con quanto compiacimento, con quanta cura, con quanto dispendio il Kaiser attuale lo ha fatto abbellire e rimodernare, ornandolo di splendide pitture che *naturalmente* rappresentano i fasti della Germania, e facendovi disporre persino la sala del trono; ove, allorchè venne in Roma, non mancò di andarvi ad assidere: cosa che Vittorio Emanuele, il « Padre della Patria » seppe fare soltanto nelle strofe dei nostri poeti!

Seduto sul suo trono in Campidoglio, come non avrebbe dovuto l'imperatore Guglielmo vedere il mondo ai suoi piedi?

Fino al 1885 il popolo romano aveva goduto tuttavia il diritto di passaggio nella spianata che si stende dinanzi al palazzo dell'Ambasciata Germanica e dalla quale si gode una splendida vista della città; ma in quell'anno S. E. von Buelow, allora ambasciatore di Germania presso il nostro Governo, cedendo al Municipio di Roma l'edificio detto palazzetto Clementino, ne ottenne in cambio l'area del giardino Montanari confinante con la via di Monte Tarpeo, e poichè la spianata dinanzi al palazzo cessava così di essere luogo di passaggio, il suo adito venne chiuso. D'allora in poi anche quella spianata, per la extra-territorialità concessa alle sedi d'ambasciata, è divenuta essa pure territorio tedesco! »

Lavorate per i soldati!

Il Comitato di Difesa Interna comunica:

Risulta a questo Comitato che sarebbe molto gradito l'invio alle truppe di pannolini per piedi. Questi debbono essere confezionati sulle dimensioni di 40 centimetri per 40 cm. con orlo spizzettato con le forbici. Si presta particolarmente a confezionare tali pannolini la tela di lino di canapa vecchia di lenzuolo, più sottile che essa è tanto meglio.

Si fa invito alle donne romane di voler confezionare tali oggetti e consegnarli il più sollecitamente possibile e possibilmente legati in pacchi a dozzine, presso il Comitato di Difesa Interna, via Poli 29, p. p. Saranno pure accettate offerte di tela usata provveniente di [illegible] al confezionamento.

Le cucine economiche

Il Comitato romano per l'organizzazione civile durante la guerra ha compiuto la preparazione pel primo nucleo di Cucine economiche nei vari quartieri della città. Ed infatti undici Cucine sono già pronte per il funzionamento.

Il Comitato romano nell'espletare questa parte del suo programma, come per ogni altra sua provvidenza, ha seguito il criterio di procedere nel proprio cammino non creando tutti i propri servizi, ma servendosi delle organizzazioni analoghe già esistenti e facendo sforzo per unificarle e per trarne il maggiore rendimento possibile. Per questo, ad economia di tempo, di spesa, di energie, viene adoperando associazioni, istituzioni, opere affini preesistenti, così da poter raggiungere i massimi risultati con i minimi mezzi.

Il Comitato romano, per mezzo della sua apposita Commissione, ha istituito altre 4 Cucine nuove, ed ha regolato in modo unitario il funzionamento di tutte, preponendo come gestori delle singole Cucine i rispettivi proprietari e donatori, e incaricandosi dell'ordinamento amministrativo e della finanza delle Cucine stesse.

Le Cucine funzioneranno a pagamento e per mezzo di Buoni gratuiti distribuiti tra i poveri da persone benefiche: le razioni a pagamento costeranno 10 centesimi l'una; i Buoni sono venduti dal Comitato in libretti da 10 l'uno al prezzo di L. 1.25 per diminuire la perdita che al Comitato deriverà dalla differenza fra lo speso e l'incassato.

Il servizio delle singole Cucine sarà fatto gratuitamente in alcuni siti da suore, e in tutte da signore e signorine che si sono offerte con simpatica abnegazione.

Le cucine sono le seguenti:

Via dei Bresciani 33 (Quartiere Ponte) — Via Merulana 187 (Esquilino) — Via Pompeo Magno 104 (Prati) — Via Bocca della Verità 144 (Campitelli) — Via Aldo Manuzio 32 (Testaccio) — Quartiere Porta Metronia; queste prime sei appartengono al Circolo di San Pietro che è incaricato di gestirle. — Via Marmorata 82 (Testaccio); appartenente al Segretariato di Assistenza Sociale del prof. Orano, incaricato di gestirla — Via Anicia 13 (Trastevere); offerta dalle Suore dell'Opera Pia Michelini ed è incaricato della gestione il Circolo di San Pietro — Via Leone IV (porta Trionfale) fondata dal Comitato nei locali offerti dalle Suore di Ivrea ed è incaricato della gestione il Circolo di San Pietro — S. Callisto (Trastevere); fondata dal Comitato ed è incaricata della gestione la principessa donna Alys Borghese che con molta abnegazione ha coadiuvato fino dalle origini l'opera del Comitato — Via Mantova (Quartiere Nomentano); di proprietà della principessa di S. Faustino, in locali offerti dall'Istituto dei Beni Stabili, ed è incaricata della gestione la stessa principessa di San Faustino, la quale ha domenica nel pomeriggio inaugurato il locale invitandovi larga rappresentanza di suoi amici tra i quali ha venduto a beneficio dell'istituzione delle Cucine per circa L. 800 di Buoni.

Funzionano digià a servizio del pubblico tutte le suddette Cucine meno quelle di via Leone IV per gli adattamenti dei locali.

Il D.r Curatulo e l'"Italia nostra,,

Riceviamo dal professor Curatulo questa lettera:

Signor Direttore,

Fin dal 22 dello scorso mese ho rassegnato definitivamente le mie dimissioni dal Comitato di redazione de l'*Italia nostra*, perchè ho ritenuto e ritengo che in un momento in cui sono in giuoco i destini della Patria le discussioni e più ancora le polemiche personali (queste ultime da me sempre riprovate) riescono non soltanto inutili ma inopportune.

Il tempo della libera discussione ritornerà; per ora non vi possono, non vi debbono essere dissensi.

Mi trovo costretto fare appello alla sua cortesia, perchè Ella voglia dare ospitalità a questa mia dichiarazione, essendosi il Comitato di redazione dell'*Italia nostra* (favorevole alla continuazione del giornale) ripetutamente rifiutato di pubblicare una mia lettera di dimissioni motivata. Ringraziandola

Giacomo Emilio Curatulo.

Troviamo strano che « l'Italia Nostra » non abbia pubblicata questa degnissima lettera del dott. Curatolo, ciò che non può essere avvenuto per deficienza di spazio, visto che il giornale esce quasi in bianco, per le soppressioni della censura. E trattandosi di giornale non d'informazioni, queste soppressioni fanno pensare che gli scrittori dell' « Italia Nostra » credano conveniente di continuare ancora in discussioni polemiche, che anche i più modesti cittadini, che non hanno l'onere e l'onore di insegnare agli altri, hanno sentito essere ora assolutamente fuori di luogo.

Noi lo deploriamo, e ci auguriamo che le altre egregie persone che alla tesi dell'« Italia Nostra » prestarono l'autorità del loro nome quando ogni tesi poteva essere onestamente sostenuta, imitino l'esempio del dott. Curatolo dissociandosi da un tentativo che ora, a giudicare nel modo più mite, deve essere considerato universalmente inopportuno.

Nobili iniziative

L'opera del Comune

L'Amministrazione comunale, allo scopo di meglio organizzare il servizio del pagamento dei sussidi alle famiglie dei richiamati, ha disposto che il pagamento avvenga in ogni giorno anzichè al solo lunedì di ogni settimana come prescriverebbero le istruzioni ministeriali, ed in varie località, come appresso:

Il pagamento dei sussidi è fatto per gli abitanti nella giurisdizione della II e IX delegazione alla sede della delegazione stessa;

per gli abitanti nella giurisdizione della I, V, VI e VII delegazione, nell'ex convento dei Filippini in piazza della Chiesa Nuova;

per gli abitanti nella giurisdizione della III e IV delegazione, nel fabbricato comunale in via Merulana angolo via Galilei;

per gli abitanti nella giurisdizione della VIII delegazione, nella caserma delle guardie municipali a Borgo S. Angelo.

Il servizio dei pagamenti è stato predisposto in modo che i pagamenti stessi siano fatti con la massima rapidità e siano evitate lunghe ed incomode attese ai sussidiati.

Per ogni liquidazione delle competenze dovute a ciascuna famiglia di richiamati viene compilata e spedita al domicilio del titolare del conto, a mezzo di raccomandata postale, una speciale carta di riconoscimento col relativo conto liquidato e con l'indicazione del luogo, del giorno e dell'ora in cui il sussidio potrà essere riscosso.

I sussidiati non si attengono però a tali disposizioni, e stamani specie nei locali dell'ufficio IV, si è dovuto lamentare un eccessivo agglomeramento di persone, dovuto alle seguenti cause:

1.o — La presenza di molti sussidiati, per i quali non era avvenuta ancora la liquidazione del conto; e l'Ufficio ha dovuto procedere alle liquidazioni dei conti ed al pagamento, per evitare lamenti che, per quanto ingiustificati, avrebbero pure turbato la regolarità del servizio.

2.o — La voce sparsa che i sussidi si sarebbero pagati soltanto il lunedì, mentre il Comune, con gli avvisi inviati a domicilio, aveva disposto che il pagamento fosse effettuato in altre giornate;

3.o — La presenza di molti sussidiati, i quali avevano ricevuto l'invito di recarsi a riscuotere nei giorni precedenti e che invece hanno atteso fino ad oggi ad esigere quanto era loro dovuto.

Non potranno pertanto evitarsi simili inconvenienti fino a quando non sarà proceduto al completo accertamento dei diritti di tutti i sussidiati e alla conseguente consegna delle relative carte di riconoscimento, il che permetterà una più proporzionata distribuzione dei sussidiati nelle varie località scelte. E si ha fiducia che ciò avverrà entro la corrente settimana, giacchè i funzionari, adibiti al servizio prestano con lodevole abnegazione l'opera loro che si protrae fino alla mezzanotte di ogni giorno. Occorre dunque che i sussidiati abbiano la necessaria pazienza.

Per notizia si accenna al fatto che i sussidi già pagati a tutto il 7 corr. ascendono a circa L. 100.000 e che oggi nei soli locali dell'ufficio 4.o furono pagati oltre 1800 sussidi per l'importo di L. 18.000 circa, mentre il numero dei sussidi pagati nelle località succennate è stato oggi di circa L. 12.000 per oltre 1000 sussidi.

Per l'integrazione dei pubblici servizi

Presieduta dal comm. Francesco Saverio Benucci si è riunita presso la sede del Comitato Romano per la organizzazione civile durante la guerra, la Commissione di integrazione dei pubblici servizi.

Fra l'altro il Presidente ha comunicato anche come le distinte signore della Commissione femminile si siano occupate con diligente solerzia per l'assegnazione in servizio di donne spazzine e donne tramviere con risultati veramente soddisfacenti e la Commissione ha deliberato un voto di plauso alle benemerite signore.

L'on. Zegretti ha proposto che l'opera del Comitato sia estesa alla Provincia per fornire la mano d'opera nelle campagne ed il Presidente ha reso noto come un'apposita Commissione si stia occupando della cosa per quanto riguarda il territorio comunale.

La signora Marselli-Valli ha confermato che il gruppo femminile si sta interessando per fornire alle donne lavori di cucito e che anzi sono stati aperti vari laboratori dove potranno trovare lavoro le donne che ne faranno richiesta.

Per facilitare il collocamento di altro personale, la Commissione ha poi stabilito di invitare ad una prossima adunanza i membri della Associazione Commerciale, Società Mercanti, Società Negozianti per popolarizzare l'utilità del nostro schedario per quanti si trovino in condizione di aver bisogno di personale per le più svariate incombenze.

Ristoratori e Posta

Fra le mirabili organizzazioni sorte non va certo dimenticata quella che in seno alla Casa del Soldato è riuscita a colmare una lacuna grave: l'assistenza ai soldati viaggianti. In due forme tangibili si esplica questa assistenza, col dissetare e ristorare nei limiti del possibile i soldati di passaggio alle stazioni sussidiarie di Roma e col fornire loro i mezzi di scrivere, nei momenti di fermata, cartoline alle loro famiglie.

Queste organizzazioni già funzionano alla Tuscolana ottimamente. Occorre però che la istituzione sia aiutata. Le casse di bottiglie con bibite dissetanti, le offerte di caffè, di zucchero, di birra, si esauriscono rapidamente, come può facilmente supporsi se si pensa all'enorme numero delle persone — parecchie migliaia — a cui si deve e dovrà provvedere.

Urge quindi che i negozianti non si stanchino di aiutare il Comitato, inviando tutto ciò che possono al *Padiglione della Casa del Soldato*, alla stazione Tuscolana.

Ma un altro provvedimento occorre subito: quello di mettere il Comitato in grado di poter compiere l'altra sua funzione importantissima della corrispondenza che riceve dai soldati.

Servono cartoline illustrate — richieste insistentemente, servono francobolli per poterle impostare. Oltre mille cartoline eravi iersera in attesa di partire e si provvide con l'obolo di persone generose. Ma questo non basta per il seguito. E' stato quindi ottimamente pensato di pregare molti caffè e molti negozianti di tenere una cassettina ove si possano gettare denari o francobolli — che è anche meglio — per lo affrancamento della corrispondenza lasciata alle signore del Comitato dai soldati partenti.

Nulla diciamo delle benemerite signore che danno la loro opera alla casa del soldato. Esse non vogliono essere nominate: in ciò è racchiuso un sentimento vivamente mirabile e che apprezziamo e che aggiunge merito alla nobile esplicazione del loro dovere.

Il ventaglio nazionale

L'Ufficio notizie alle famiglie dei militari, che ha la sede centrale a Bologna, e aprirà a giorni la Sezione a Roma, riceve a mezzo del senatore Wollemborg, dal Grande Ufficiale Francesco Gondrand, il dono cospicuo e gentile di 20.000 ventagli da vendersi a vantaggio di quell'ufficio.

La vendita si inizierà domenica, a Roma, nelle vie e nei pubblici ritrovi, al prezzo di 30 e 50 centesimi.

Vigiliamo...

La notte del 24.25 maggio gli agenti Cardanelli e Monti del Commissariato di Borgo sorpresero sullo stradale Cavalleggeri in attitudine sospetta lo straniero Edoardo Hons Rammes di Nicola, di 30 anni, da Neudorf (Lussemburgo).

Richiesto che cosa facesse il Rammes rispose oltraggiando gli agenti e facendo loro violenza. Fu arrestato.

Escarcerato il 6 corrente, in seguito a decreto di espulsione è stato ieri tradotto al confine.

— Con sentenza di ieri il Pretore di Albano ha condannato a 15 giorni di arresto per contravvenzione all'art. 5 del R. Decreto 20 maggio 1915 emanato per la protezione delle ferrovie in tempo di guerra un certo Mecalzo Olmizs, sedicente austriaco, che il 28 maggio fu sorpreso in attitudine sospetta dai carabinieri presso lo scalo ferroviario di Anzio e che, fatto segno a dimostrazione ostile della popolazione, fu a stento protetto e tradotto in carcere.

Zona Monti. — Questa sera alle ore 21 adunanza in piazza del Grillo, 5 (Ass. Repubblicana Romana) per la costituzione del Comitato.

Zona Tiburtina. — Domani sera giovedì alle ore 20 nella sala in via Latini, N. 46 (Ass. pro rione Tiburtino) adunanza per la costituzione del Comitato.

Zona S. Saba. — Domani sera giovedì alle ore 21.15 adunanza nella Biblioteca Carducci (S. Saba) per la costituzione del Comitato.

Un canonico. — Ci viene comunicato da persona attendibilissima quanto segue: La Parrocchia di San Giuseppe in via Nomentana è affidata ai Canonici Lateranensi, ordine che dipende dall'abate Mitrato di San Pietro in Vincoli, principe Strozzi. Tanto il Parroco che il vice-Parroco sono di sentimenti italianissimi: manifestati anche in occasione di un triduo nei primi di giugno corrente: una vera folla accorse alle prediche del vice-Parroco, che nelle prime due parlò con ispirato patriottismo stigmatizzando i massacri del Belgio e riprovando l'Imperatore che li aveva permessi. Il giorno dopo però il Vice Parroco disse che avrebbe dovuto parlare di argomento strettamente religioso, in seguito ad osservazioni pusillanimi e farisaiche. Le proteste e i commenti furono infiniti: e tutti si domandano come l'Autorità politica consenta che continui a rimanere nella Parrocchia e ad esercitarvi il ministero sacerdotale un canonico tedesco la cui opera « non palese » potrebbe essere anche più influente e perniciosa di quella con effetti « così palesi » che gli si attribuisce.

Grande serata di Donnarumma

Oggi alla *Sala Umberto I* gli spettacoli sono in onore di *Donnarumma*. Per l'occasione la seratante canterà le più belle canzoni del vecchio e nuovo repertorio e due novità: *Italia, Italia* del maestro Gasco, e *Risveglio Italico*, del maestro Bonavolontà.

Questa sera si inaugura il Cinema Margherita

con la gentile e commovente film « *Le due ferite* ». Ne è protagonista la celebre artista de la *Comédie Française*, mad.elle *Mistinguett*. Il teatro di Via Due Macelli, trasformato nel più ricco ed elegante cinematografo di Roma è destinato ad accogliere tutti coloro che ad un buon spettacolo aggiungono anche il desiderio di goder ambiente fresco e ben frequentato.

Il Segretariato del Popolo

E' la provvida istituzione che ha incominciato a già funzionare nelle seguenti sedi:

1. Sede Via Marmorata, 82, presso l'Istituto del prof. Domenico Orano — 2-A. Via Labicana, 3, presso l'Associazione Popolare cattolica — 2-B. Via Cavour, 268, Studio dell'avv. comm. Sereni — 3-A. Via Latini, 46 — 3-B. Via Cavour 47, presso l'Associazione Popolare Esquilino — 4. Via Buoncompagni, 19, presso l'avv. Sacerdoti — 5. Via della Vite, 11, presso la Lega Navale — 6. Piazza S. Marco, 17, presso la Associazione Socialista — 7. Via S. Bartolomeo dei Vaccinari, N. 36 — 8. Via Mascherino, 83, presso l'Associazione Popolare Borgo Prati — 9. Vicolo Politeama, 16, presso l'Unione costituzionale di Trastevere.

Di questa istituzione parleremo domani più ampiamente.

Il banchetto a Guelfo Civinini

Anzichè oggi, come avevamo annunciato, il banchetto al simpatico e valoroso collega nostro, Guelfo Civinini, del *Corriere della Sera*, e Mario Bassi della *Stampa*, recentemente decorati di medaglia al valore, per aver preso parte a fatti d'arme nella guerra di Libia, avrà luogo domani, giovedì alle 12, al Castello di Costantino.

Le adesioni si ricevono al Sindacato dei Corrispondenti, alla Associazione della Stampa e al Caffè Aragno.

Le infermiere della scuola "Regina Elena,, partite per Verona

Ventisei infermiere allieve della scuola *Regina Elena* accompagnate dalla direttrice della scuola, Miss Snell, dal prof. Raffaele Bastianelli e dal dott. Pieri, sono partite per Verona al fine di prestare in uno degli ospedali di quella città la loro opera di assistenza ai soldati feriti.

Le infermiere sono partite con un treno militare tra le accoglienze entusiastiche e festose dei soldati che raggiungevano con lo stesso treno i loro reggimenti alla frontiera e si compiacevano nell'esprimere alle compagne di viaggio la loro gratitudine.

I servizi giudiziari e la guerra

Da una prima sommaria statistica eseguita — secondo *La Magistratura* — risulta che i giudici chiamati finora alle armi raggiungono il numero di circa cinquecento e i funzionari di cancelleria ascendono a circa mille.

Per sopperire alle esigenze del servizio e rimediare ai vuoti che si sono verificati in molti uffici giudiziari, nel Gabinetto del Ministro si stanno studiando opportuni provvedimenti che andranno quanto prima in vigore. Si tratterebbe, fra l'altro, di permettere la sostituzione dei pretori richiamati con altri funzionari dell'Ordine, mediante applicazioni temporanee anche fuori del distretto.

A Roma, l'amministrazione della giustizia procede regolarmente come in tempi normali; si comprende però che il lavoro penale è molto diminuito in seguito all'ultimo decreto di amnistia e per la mancanza di imputati e di testimoni richiamati sotto le armi, e che in varie cause civili — specie quelle che non hanno carattere di urgenza — sono rinviate a novembre, d'accordo coi procuratori delle parti, anche in vista dello avvicinarsi del periodo feriale.

Il nostro versamento alla "Croce Rossa,,

Oggi l'Amministrazione della *Tribuna* ha fatto un primo versamento al Comitato Centrale della *Croce Rossa Italiana*.

Ecco la ricevuta che porta il N. 546:

« La Spett. Amministrazione del Giornale *La Tribuna* ha versato *Lire Millesettecentonovantacinque* alla « Croce Rossa Italiana » per sottoscrizione per l'opera di soccorso nella guerra.

Roma, 9 Giugno 1915.

Per il Presidente dell'Associazione
Giuseppe Zitelli ».

L'Albergo del Quirinale. — Riceviamo: Sapendo che il pregiato suo Giornale si occupa delle offerte alla Croce Rossa Italiana, la prego voler informare chi di ragione, che a nome dell'Albergo del Quirinale, intende offrire a detta Pia Istituzione, N. 25 (venticinque) letti completi. E cioè, lettiere, materassi, elastici, lenzuola, coperte di lana, federe e cuscini, per venticinque persone, il tutto da ritirarsi presso questo Albergo del Quirinale, in qualsiasi giorno, mediante un preavviso di un giorno. — Enrico Wirth-Buchez.

Sacchette-buste per le maschere contro i gas asfissianti

L'Ispettorato di sanità militare informa i comitati e le signore che confezionano maschere contro i gas asfissianti che ad ogni maschera occorre una sacchetta busta con tutto l'occorrente per il loro uso.

Il modello di queste sacchette si può avere dalle signore Tonelli e Volterra e dal dottor Gaspare Carli nella sua farmacia in via Cola di Rienzo, 213.

Investito e ucciso dal treno

Ieri sera un vecchio casellante ferroviario, Salvatore Fortini fu Giacomo, di 74 anni, da Ariccia, addetto alla vigilanza del passaggio a livello sulla via militare presso l'Acquasanta, nell'attraversare il binario per recarsi al suo posto di segnalazione nella imminenza del passaggio del treno merci n. 304 proveniente da Albano, venne investito dal treno medesimo che lo trascinò per oltre duecento metri e lo mutilò orribilmente.

Il macchinista, accortosi della disgrazia, strinse subito i freni: i quali però non funzionarono con la necessaria prontezza, data la forte pendenza della linea.

Dal treno discesero ferrovieri e viaggiatori inorriditi. Avvertiti, giunsero da Porta Furba i carabinieri e dalla delegazione di P. S. di via Appia il delegato cav. Gallo e alcuni militi.

Il cadavere è stato trasportato oggi al Verano.

Il povero Fortini lascia soltanto la moglie, Geltrude Dari, vecchia anch'essa.

Il delitto del viale Parioli

Ieri sera il cadavere del vivandiere assassinato l'altra notte nella cantina della Caserma di cavalleria a San Filippo, venne trasportato alla sala incisoria del Verano.

Proseguono attivissime le indagini per la identificazione e l'arresto dell'assassino. Ma sino ad ora esse non hanno dato alcun risultato. Così pure, non è stato ancora possibile accertare il movente del delitto.

PICCOLA CRONACA

Grave infortunio ad Ariccia

Riceviamo da Ariccia:

Una orribile disgrazia ha colpito due infelici operai ed ha grandemente impressionato il popolo ariccino.

Fuori porta Napoletana sorge, quasi completamente ultimato, un magnifico quartiere a due piani, proprietà del cav. Aspri Gaspare. Poco più in su del quartiere egli ha costruito un tinello la cui volta, ancora fresca, era quasi completamente intonacata nella parte esterna. Sopra la volta eravi una specie d'impalcatura sulla quale gli operai potevano sicuramente lavorare.

Ieri giorno parecchi operai trovavansi sull'impalcatura per gli ordinari lavori e fra essi il giovane diciannovenne Antonini Antonio di Costantino e Santini Ernesto fu Giovanni, di anni 46, padre di tre figli. Improvvisamente la volta è crollata travolgendo nelle macerie i due disgraziati operai Antonini e Santini. Il primo ha riportato la frattura completa della vertebra cervicale e, ad onta delle energiche cure del nostro sanitario, dottor Stagni, è morto subito; il secondo se l'è cavata con delle non lievi ferite alla bocca e alla guancia sinistra e con la frattura parziale della cassa cranica; quantunque il suo stato sia grave, si spera di salvarlo.

Dalle indagini fatte dal pretore di Albano, signor Dattilo, il quale, accompagnato dal maresciallo dei carabinieri signor Ezio Ricci e dal cancelliere Goi, è subito venuto sul luogo dell'infortunio, risulterebbe che i due disgraziati avessero con troppa sicurezza poggiati i piedi sulla volta già sofferente per le precedenti piogge. Infatti, nel crollo di essa, tutti gli altri operai sono rimasti incolumi sulla impalcatura.

DALLA PROVINCIA ROMANA

L'organizzazione civile

La organizzazione civile nella Provincia Romana può dirsi oramai completa con la formazione dei Comitati ovunque sorti, ovunque composti dei migliori nomi, di ogni classe e di ogni partito. Riteniamo quindi inutile dare notizie dettagliate su tali costituzioni. Attendiamo all'opera questi Comitati, sicuri che ognuno porrà nel disimpegno della loro alta funzione quello spirito altruistico, quel sacrifizio morale e materiale che l'ardua prova richiede, mantenendo quella disciplina morale che sino alla fine della guerra e al conseguimento della vittoria è la prova più tangibile della nostra forza e del nostro diritto.

Un buon esempio

Il Sindaco del Comune di Ari, per venire in soccorso delle famiglie dei richiamati ha escogitato un provvedimento ottimo che vorremmo seguito; quello di esonerare le famiglie stesse dalla tassa focatico.

Benissimo.

I TEATRI

I rappresentanti della classe teatrale dall'on. Celesia

Oggi alle 11 l'on. Celesia, sotto-segretario di Stato per l'interno, per incarico dell'on. Presidente del Consiglio, ha ricevuto una Commissione designata dalla classe teatrale ad invocare provvedimenti volti ad alleviare il disagio dell'industria teatrale e ad evitare una più grave crisi.

La Commissione, composta dei signori comm. Franco Liberati, cav. Giuseppe Paradossi, cav. Virgilio Vercelloni, e degli artisti Augusto Angelini, Ignazio Mascalchi, Giuseppe Scotto è stata presentata ed accompagnata dagli onorevoli Barzilai, Marchesano ed Amici Giovanni e dai senatori Di San Martino e Wollemborg.

L'on. Celesia ricevette con grande benevolenza la Commissione ed accolse un memoriale nel quale sono riassunti i desideri del mondo teatrale. Le singole richieste furono illustrate dai membri della Commissione e dagli onorevoli Wollemborg, Di San Martino ed Amici.

L'on. Celesia cortesemente promise di riferire subito al Presidente del Consiglio, nella speranza che qualche provvedimento possa essere prontamente adottato.

"C'era una volta...,, al Quirino

Con questo titolo, Gioacchino Forzano, il noto e fortunato autore di tante operette e riviste, ha immaginato una fantasia allegorica in un prologo e due atti, che la compagnia Caramba-Scognamiglio sta allestendo con quelle cure e quel gusto d'arte che è sua nobile tradizione.

C'era una volta..., verrà rappresentata per la prima volta in Italia al *Quirino*, e rimarrà una delle più felici e satiriche ricostruzioni del grande periodo che l'Europa attraversa.

Questa rivista, nella quale Forzano ha profuso tutto il suo fine umorismo, Caramba la genialità della sua tavolozza, e Ciro Scognamiglio tutta la sua sapienza direttoriale, costituirà indubbiamente per la nobiltà della linea, per la varietà degli episodi e delle *trovate* originalissime, per lo sfarzo dell'allestimento il maggiore avvenimento di questo periodo teatrale.

E non va dimenticato che il *Quirino*, per la sua meravigliosa cupola mobile, è senza discussione il migliore ritrovo estivo della Capitale.

Teatri di Roma

All'ARGENTINA — Fervono alacremente sulle scene dell'*Argentina* le prove della *Nave*, sotto la direzione di Cesare Dondini. Il poema dannunziano andrà infallibilmente in scena il 16 sera: e Gabriele d'Annunzio interverrà alla grande serata.

Giovedì sera la Compagnia Grassi rappresenterà il primo atto della *Celeste* e *Romanticismo*.

Al VALLE — Ricordiamo che stasera ha luogo il grande spettacolo patriottico col primo atto della *Celeste* di Marengo, col primo atto del *Goffredo Mameli* di Lucio d'Ambra e Lipparini, e col primo atto di *Romanticismo* di Rovetta.

Durante l'atto del *Goffredo Mameli* verrà cantato sulla scena il fatidico inno.

Domani sera replica dello spettacolo per l'ultima recita della Compagnia Berti-Vercini.

Al QUIRINO — Stasera settima replica del *Cosacco*.

Domani sera avrà luogo una grande serata d'addio in onore degli studenti allievi-ufficiali partenti, sotto il patronato della « Corda Fratres » e del Circolo Universitario.

Verrà rappresentata dalla Compagnia Caramba-Caracciolo-Scognamiglio la *Geisha* con couplets scritti per l'occasione da Forzano e da vari studenti.

Inoltre un coro di 300 studenti canterà inni patriottici e la signorina Carmen di San Giusto l'*Inno a Trieste*.

Gli studenti usufruiranno del 50 0/0 di ribasso sul prezzo dei biglietti.

All'ADRIANO — Ieri sera, dinanzi ad un pubblico numeroso e distinto, si replicò la nuova operetta *Sangue polacco*, la quale suscitò lo stesso entusiastico successo della prima recita.

L'esecuzione fu impeccabile sotto ogni rapporto e degna dei migliori elogi. La messa in scena sfarzosa. Lodevole è stata pure l'interpretazione di tutti gli artisti, i quali, alla comicità dell'operetta, hanno dato una certa linea aristocratica. Domani replica a grande richiesta del *Soldato valoroso*.

Al METASTASIO — La sera del 12 corr. debutterà la Compagnia di riviste ed operette « Città di Roma », diretta dall'artista Vittorio Fioretti, e della quale fa parte la prima donna brillante Lilia Florent.

Prima novità della stagione, sarà: *Retaplan!* rivista in un prologo e due quadri di T. Smith.

Lo scenario è stato appositamente dipinto dal prof. Bordoni.

Alla Sala Umberto I

Questa sera Elvira Donnarumma, la fine e vibrante artista, darà la sua serata d'onore, cantando, tra l'altro, due nuovi inni patriottici, cioè *Risveglio Italico*, del maestro Bonavolontà e *Italia! Italia!*, canto popolare di guerra composto da Alberto Gasco su parole di Arturo Padrazzoli, già eseguito in carii teatri con un successo popolare straordinario.

SPETTACOLI del 9 Giugno

ADRIANO — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Ore 21: *Il soldato valoroso*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica Grassi — Riposo.
MANZONI — Compagnia di operette « Città di Milano » — Ore 21: *La signora trissiore*.
NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Fedora*.
VALLE — Compagnia drammatica Berti-Vercini — Ore 21: *Celeste* — *Goffredo Mameli* — *Romanticismo*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.
MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di [illegible] ordine con ingresso continuato.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

[illegible]e diminuire per l'Italia il prezzo del carbone

LONDRA, 9.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione circa l'aumento del prezzo del carbone, Runcimann dichiara di essere giunto ad un accordo con i principali negozianti di carbone di Londra i quali consentono una diminuzione degli utili durante l'estate. L'oratore soggiunge di essere in negoziati con i proprietari di miniere, ma che le loro pretese sono inaccettabili.

Il deputato Sir A. Markham dice che si fanno pagare all'Italia 35 scellini per tonnellata mentre questa valeva una volta 17 scellini. Chiede al Ministro se prenderà misure per impedire che gli Alleati paghino prezzi così esorbitanti. (Applausi). Chiede inoltre se prenderà per base il prezzo dell'anno passato per stabilire un limite del prezzo del carbone acquistato sul carro alla miniera.

Runcimann risponde che è precisamente su questa base che negozia coi proprietari delle miniere di carbone.

Ora che il rilievo è stato fatto dalla Camera dei Comuni esso non sembrerà più indiscreto da parte nostra. Il rialzo del carbone è dovuto per una parte notevole alla rarefazione della mano d'opera ed al suo conseguente maggior costo ed al rialzo dei noli, ma per la parte maggiore alla speculazione. Poteva sembrare lecito ed utile che la speculazione inglese si arricchisse a spese dei neutri, ma ora che l'Italia è in guerra a fianco della Triplice Intesa questa speculazione non deve essere oltre permessa. Indebolendo le industrie italiane e forzando le più piccole a chiudersi, essa compromette la forza economica e morale di un alleato, ed è nell'interesse comune dell'Inghilterra e dell'Italia che essa cessi al più presto.

I viaggiatori per Ala italiana

Abbiamo da Verona, 9:

La linea ferroviaria, guastata dagli Austriaci in ritirata tra Peri ed Ala, è stata riattivata.

Tra Ala e Verona è stata anche istituita una coppia di treni in andata e ritorno per viaggiatori ordinari.

Le piazze forti in stato di difesa

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto:

Art. 1. — I comandanti militari delle piazze forti marittime di Spezia, Maddalena, Taranto, Brindisi e Venezia, ed i comandanti militari delle fortezze costiere di Altare-Vado, Monte Argentario, Gaeta e Messina accentrano in sè tutti i poteri civili e militari e sono loro accordate le più ampie facoltà per porre le dette piazze in istato di difesa e di resistenza.

Art. 2. — Il presente Decreto avrà effetto dalla sua data.

Decreto luogotenenziale sulle locomobili e apparecchi a vapore

Con decreto luogotenenziale del 6 corrente, promosso dal Ministro di Agricoltura Industria e Commercio — allo scopo di agevolare l'opera dei periti delle associazioni incaricate della vigilanza degli apparecchi a vapore — è stata concessa una dilazione, fino a un massimo di sei mesi dei termini stabiliti dal Regolamento 17 agosto 1907 n. 646, per la esecuzione delle visite delle caldaie e dei recipienti a vapore.

Con lo stesso decreto — nell'intento di aumentare la disponibilità delle persone abilitate alla condotta delle locomobili per la prossima campagna di trebbiatura — oltre ai provvedimenti già adottati col R. D. 25 maggio e con la circolare 27 maggio p. u. si è disposto che gli allievi di determinate Scuole industriali che abbiano compiuto 17 anni ed ultimato il terzo anno di corso possano essere abilitati provvisoriamente, previo esame, alle funzioni di conduttori di locomobili.

Con successivo Decreto ministeriale dell'8 corrente sono state determinate le scuole autorizzate a tali speciali sessioni di esami. Esse sono:

Aquila, Bari, Benevento, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Cesena, Chieti, Cosenza, Cremona, Fermo, Foggia, Foligno, Forlì, Imola, Napoli, Novara, Pisa, Potenza, Reggio Calabria, Terni.

Il principe Giorgio di Grecia

Il principe Giorgio di Grecia, fratello di re Costantino è giunto stamane alle 7, proveniente da Parigi, insieme alla principessa Maria e al suo aiutante. Alla stazione di Termini lo attendeva il Ministro di Grecia Coromilas.

Alle 7.30 il principe è ripartito per Bari.

* * *

ATENE, 8.

Il bollettino di stasera sulla salute del Re Costantino dice:

« Temperatura 37; pulsazioni 108; respirazione 18. Il miglioramento continua. Il Re ha dormito tranquillamente e si sente bene ».

Il Papa e la guerra

Ieri sera è partita da Roma la signora Jane Adams, per continuare la sua propaganda per la pace. A Roma l'Adams ha avuto quattro importanti colloqui: con l'on. Sonnino e con l'on. Salandra per quanto riguarda il Governo del Re, ed infine uno col Segretario di Stato della S. Sede, cardinale Gasparri, ed una udienza di mezz'ora ieri concessale dal Papa. Notevoli sono le parole che la signora è riuscita ad ottenere da Benedetto XV il quale ha detto di ammirare il contegno fermo e sereno del Presidente Wilson e di molto sperare da una iniziativa americana per la pace, alla quale la Chiesa darebbe il suo più valido appoggio. La signora Adams si reca ora in Spagna, in Francia, in Belgio.

Il patriottismo dei nostri vescovi

NUORO, 7. — Monsignor Luca Canepa, vescovo di Nuoro, dal pulpito della cattedrale pronunziò un'elevatissima omelia, incitando i fedeli a combattere sotto la bandiera italiana ed auspicando la vittoria delle nostre armi.

Con una lettera poi ordinò ai parroci ed ai vice-parroci di spiegare al popolo i doveri dell'ora presente e di curare soprattutto che alle famiglie dei richiamati non venga meno l'aiuto dei cattolici e che il raccolto non vada perduto, perchè l'interesse dei singoli cittadini è l'interesse generale.

TARANTO, 7. — Da S. E. mons. Cecchini, arcivescovo di Taranto, è pervenuta al nostro sindaco la seguente nobilissima e patriottica lettera:

« *Ill.mo signor commendatore*,

« Stamane ho avuto il piacere di leggere il suo patriottico discorso tenuto ieri nell'Aula del nostro palazzo comunale. Le porgo le più sincere congratulazioni, e sono certo che le sue belle parole faranno ottima impressione sul cuore di tutti e saranno coronate di lieto successo.

Mi permetto acchiuderle nella presente un vaglia cambiario del Banco di Napoli n. 183 di lire cinquecento, umile contributo che, unito ad altri, servirà per lenire i dolori della guerra. Intanto prego il Buon Dio che aiuti e benedica le nostre milizie, e presto nella nostra cattedrale si possa cantare l'inno di ringraziamento per la conseguita vittoria. Con sensi di profonda stima ho il piacere di confermarmi, della S. V. Ill.ma

Obb.mo: *Carlo Giuseppe Cecchini*, arcivescovo ».

GENOVA, 9. — Mons. marchese Ludovico Gavotti, nostro arcivescovo, con atto umanitario e patriottico ha messo a disposizione dell'autorità militare il Seminario maggiore che è amplissimo, con corsie adattatissime ad accogliere quei feriti che l'autorità disponesse ospitarvi. Nel palazzo del Seminario possono essere collocati oltre 500 letti.

Gli insegnanti e la guerra

Il ministro Grippo ha accettato la presidenza onoraria della *Unione Generale degli Insegnanti Italiani per la Guerra Nazionale*, della quale è presidente effettivo il sen. Scialoja. L'Unione comprende tutti gli educatori civili del nostro Paese, dal maestro elementare allo insegnante universitario, e si propone la assistenza e la propaganda spirituale in sostegno della nuova e ultima guerra di indipendenza italiana.

Un'onorificenza al cancelliere La Valle

Il Cancelliere capo del Tribunale di Roma, Luigi La Valle, in seguito agli speciali servigi resi nel suo alto ufficio, con decreto che reca la data della festa dello Statuto, è stato insignito della croce della Corona d'Italia.

All'egregio uomo, che gode a Roma tante simpatie e tanta stima, i nostri rallegramenti.

Per le famiglie dei richiamati

Nei Ministeri

Il personale del Ministero d'Agricoltura, ha votato il seguente ordine del giorno:

« I sottoscritti funzionari del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, desiderando manifestare la loro solidarietà con tutti i cittadini i quali in questa grave ora del nostro Paese si adoprano ad alleviare il disagio di quella parte del popolo che più risente la crisi prodotta dalla guerra, deliberano un sussidio continuativo a favore delle famiglie dei richiamati alle armi e della *Croce Rossa*, ed a questo scopo autorizzano il cassiere del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a trattenere sul rispettivo stipendio di ciascun mese e per tutta la durata della guerra, la somma dichiarata nello annesso elenco. Le somme così raccolte saranno versate dal cassiere al Ministro dell'Interno ».

* * *

Da varie Direzioni provinciali sono pervenute proposte al Ministro delle Poste e Telegrafi per la raccolta di fondi da destinarsi a sollievo delle famiglie dei richiamati. Il Ministro, ha costituito un Comitato di impiegati postelegrafici, affidandone la presidenza all'on. conte Marcello, sottosegretario di Stato, il quale, Comitato dovrà raccogliere le offerte che volontariamente gli saranno rimesse e che, per determinazioni del Ministro, dovranno costituire un fondo da erogarsi in favore delle famiglie di richiamati appartenenti all'amministrazione delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, compresi gli agenti fuori ruolo e gli agenti rurali.

L'on. Riccio intanto ha disposto che l'Amministrazione concorra alla provvida istituzione con la somma di lire simile.

La solidarietà dei ferrovieri

Il Direttore generale delle ferrovie dello Stato, avuta notizia della nobile e patriottica iniziativa presa da talune Associazioni del personale e da gruppi di ferrovieri per contribuire ai soccorsi alle famiglie dei richiamati ed alla Croce Rossa, ha creduto opportuno, d'accordo con gli iniziatori ed in conformità di analoga domanda rivoltagli da altri gruppi del personale, di accogliere sotto l'egida della Amministrazione queste varie iniziative, mirando così, col coordinarle ed unificarle, a raggiungere meglio il benefico scopo.

A tal fine il Direttore generale ha rivolto invito al personale di contribuire nella misura uniforme dell'1 0/0 dello stipendio mensile per tutta la durata della guerra, provvedendosi direttamente dall'Amministrazione alla riscossione, e beninteso lasciando ad ognuno piena libertà di aderire o meno all'invito.

* * *

PARMA, 9. — Tutti i ferrovieri di Parma riuniti in assemblea, dopo parecchi discorsi per addivenire a conclusioni pratiche per la beneficenza a favore dei richiamati, hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si dice che, plaudendo al Governo dell'on. Salandra che seppe giustificare innanzi al mondo la politica di difesa della grande Italia, essi, compresi della necessità che l'iniziativa privata proceda d'accordo con l'iniziativa dell'autorità, hanno pregato il Governo e la Direzione Generale di voler indicare un mezzo legale per estendere a tutti gli agenti ferroviari italiani un'equa ritenuta mensile per la durata fino ad un biennio dopo la pace, a titolo di esperimento e quale primo contributo per venire in soccorso delle famiglie dei richiamati, per raccogliere, istruire e proteggere i figliuoli dei combattenti bisognosi, per ricoverare, educare a nuove occupazioni e sussidiare i combattenti che torneranno dalle terre irredente inabili al lavoro.

Il Credito Italiano

Il Consiglio di Amministrazione del Credito Italiano che ha già deliberato di corrispondere per tutto il periodo della guerra l'intero stipendio ai propri funzionari, impiegati e fattorini richiamati sotto le armi o volontariamente arruolatisi aventi famiglia a proprio carico, ha altresì deciso di concorrere alle sottoscrizioni a favore delle famiglie dei richiamati, aperte nelle città ove l'Istituto ha Filiale, con una somma complessiva di L. 150.000.

Il Credito Italiano ha inoltre versato alla Croce Rossa Italiana in Roma L. 50.000.

Genova ha dato circa un milione

GENOVA, 9. — La distinta delle somme versate alla tesoreria municipale e raccolte con pubblica sottoscrizione dall'organizzazione civile per le famiglie dei richiamati sotto le armi, ha raggiunto lire novecentomila.

La prima lista di sottoscrizione della Federazione degli armatori liberi italiani a beneficio delle famiglie dei richiamati, ha fruttato 200 mila lire. Sottoscrissero per 20 mila lire ciascuna le ditte Fratelli Accame, Dell'Orso, Emanuele Parodi e Luigi Pittaluga.

La Federazione ha messo a disposizione del Ministero della marina 15 mila lire per quel sottomarino che si distinguerà per un'azione navale.

Un figlio del Ministro Ciuffelli

Uno dei figli del Ministro Ciuffelli, ufficiale di cavalleria è partito ieri alle 17, dalla stazione di Termini per il fronte. Lo accompagnarono alla stazione il padre e le sorelle che con squisita gentilezza hanno voluto offrire ai numerosi soldati che partivano con lui, sigari e frutta. Il Ministro si è trattenuto a parlare famigliarmente con i soldati, che, avendolo riconosciuto, lo hanno salutato con entusiastici applausi. Il Ministro commosso ha ringraziato gridando: — Viva il Re! Viva l'Italia! — fra l'entusiasmo dei presenti.

La Banca italiana di Buenos Aires

GENOVA, 9. — La Nuova Banca Italiana a mezzo della succursale di Genova, diretta dal cav. Michelangelo Picasso, ha versato alla presidenza della Croce Rossa il suo primo contributo di L. 50 mila.

Gli italiani a Londra

LONDRA, 9

Il Governo Italiano, con la maggior sollecitudine, ha già date istruzioni perchè alle famiglie ed ai figli dei richiamati siano pagati determinati sussidi settimanali. La Colonia italiana di Londra ha però voluto provvedere per raccogliere ulteriori soccorsi a favore delle famiglie dei richiamati alle armi ed i rappresentanti delle principali istituzioni nazionali si sono radunati per formare un Comitato il quale rapidamente faccia una inchiesta sui bisogni delle famiglie in questione e raccolga con tutti i mezzi possibili i fondi occorrenti.

Diplomatici che partono per la guerra

Parte oggi, arruolato in un reggimento dei bersaglieri, il nostro valoroso amico Michele Saman del Ministero degli Esteri, già interprete al nostro Consolato di Tripoli dove rese importantissimi servizi al momento dell'occupazione, e il cui nome i lettori anche ricordano per la medaglia di cui fu insignito per aver guidato le truppe a Rodi, nella giornata di Psitos.

Per l'Austria un alpino non vale che 2000 corone!

VERONA, 7. — Veniamo informati che l'autorità militare di Trento ha posto un premio di 2000 corone per quel soldato od ufficiale austriaco che potesse accompagnare al comando di Trento un nostro soldato alpino vivo.

I cinque frati arrestati a Bari

BARI, 9, *ore* 10. — Circa l'arresto dei cinque frati domenicani sospetti di spionaggio si hanno altri particolari. Oltre al sequestro avvenuto, e del quale vi ho dato notizia di numerose lettere, scritte in lingue straniere, moltissime delle quali indirizzate ad altri compagni dell'ordine residenti in Austria e a Vienna, dove ha sede la Casa principale. Sembra anche che una settimana prima della nostra dichiarazione di guerra, sia venuto a Bari un capo dell'ordine, viennese, il quale si sarebbe trattenuto nella nostra città per parecchi giorni, ospite del convento di San Francesco di Paola, avendo cura di non farsi vedere per le vie della città, per non destar sospetti.

I lettori sanno anche che nel convento venne sequestrato un apparecchio cinematografico che trovavasi in una stanza del secondo piano, collocato su di un cavalletto, più alto della finestra, donde si sarebbero potuti gettare fasci di luce ad una distanza considerevole. Tutti i frati, quando irruppe nella loro dimora l'ufficiale con i soldati, furono trovati dediti ad occupazioni tutt'altro che ecclesiastiche. In una stanza a guisa di cella, che ha una finestra che dà sul mare e che è stato riconosciuto un ottimo punto strategico per fare segnalazioni, fu trovato un frate, seduto presso una scrivania ingombra di libri e curvo su di una carta geografica su la quale erano stati fatti alcuni segni speciali con inchiostro cinese.

Pare che l'istruttoria debba richiedere un paio di mesi, perchè dovranno escutersi parecchie centinaia di testimoni; inoltre le indagini devono essere estese in altre città d'Italia allo scopo di accertare se altri frati abbiano qualche responsabilità nel grave reato di cui sono imputati i cinque frati di Bari.

* * *

AVELLINO, 9. — Il sindaco di Accadia, avv. Daverna, comunica non risultare affatto nei registri dello Stato civile di quel comune il nome di quel Coneglione Angelo, uno dei monaci arrestati a Bari per sospetto di spionaggio.

Resta dunque assodato che fra gli arrestati di Bari non vi è alcun irpino.

Un'animosa fanciulla a Mori

TORINO, 9. — La *Gazzetta del Popolo* racconta questo episodio:

La signorina Maria Abbriani, trentina di nascita, ma italiana di sentimenti, si trovava a Mori il giorno dell'occupazione della città da parte delle nostre truppe. Gli austriaci avevano organizzata la resistenza. Quella resistenza non per numero dei difensori, ma per le posizioni occupate poteva essere seria ed infatti lo fu abbastanza.

La signorina ansiosa di veder giungere i liberatori, preoccupata del sangue italiano che sarebbe stato sparso, mal sopportava di rimanere chiusa tra quattro pareti. Verso mezzogiorno ecco arrivare le avanguardie italiane ed ecco partire le prime fucilate da parte degli austriaci.

Il nemico era appoggiato a posizioni dominanti e il suo tiro infilava una delle strade principali, quella che i nostri dovevano percorrere per entrare in città. Il grosso della colonna non fu meglio accolto delle avanguardie. I nostri non potevano efficacemente rispondere al tiro degli austriaci; ammassati tra le case nelle piazze anguste e nelle strette vie essi offrivano un eccellente bersaglio al nemico.

La signorina Abbriani vide, spiando dalle finestre, come stavano le cose e primo suo impeto fu quello di uscire all'aperto per aiutare, non sapeva ancora come, gli italiani. Uscì nel giardino della casa. I proiettili piovevano ma la fanciulla non si scompose. Pensò che gli italiani avrebbero potuto mettersi al riparo e battere col tiro della fucileria gli austriaci raggiungendo un sobborgo elevato proprio di fronte alle ridotte nemiche. Non perdette un minuto. Ella avrebbe insegnato la strada agli italiani, la più breve, la più sicura, ai liberatori.

Aperto il cancello si lanciò fuori. Un ufficiale la consiglio a ritirarsi. Con le pochissime parole che il momento consigliava, anzi più che altro con alcuni cenni ella fece comprendere il suo proposito e alla testa dei nostri salì impavida l'altura d'onde i soldati italiani potevano rispondere efficacemente alla fucileria degli austriaci. La signorina Abbriani fu per i nostri una cooperatrice efficacissima e lo fu per varie ore fino a che durò lo scontro che a sera finiva con il successo dei nostri.

Ho sentito accennare ad una proposta per la medaglia al valore militare all'ardita signorina. Ella se la è certamente meritata, ma non se l'aspetta. E' modesta come prima e tranquilla.

Veterani volontari

MODENA, 7. — Rossi Lorenzo, settantenne, nativo di Gaggio Bolognese, qui residente, e che partecipò alle campagne dell'Indipendenza del '59 60 e 66, ha insistentemente chiesto di essere arruolato come volontario nell'arma del genio. Il suo desiderio è stato appagato.

MILANO, 8. — Oggi si è presentato alla visita medica presso il nostro distretto ed è stato riconosciuto idoneo per l'arruolamento come volontario per la durata della guerra Algisi Francesco di Abbiategrasso, di anni 64, un vecchietto arzillo tutto muscoli. Egli fu incorporato in un reggimento di fanteria e quanto prima partirà per il fronte. L'Algisi ha fatto la campagna del '66 come volontario.

SIENA, 8. — Oltre il gruppo dei ventidue giovani volontari, stamane ha indossato la divisa di volontario fantaccino, il garibaldino sessantaquattrenne Giovanni Luppoli, che partecipò alle battaglie della indipendenza.

Anche Gino Bianchini, figlio dell'avvocato Luigi, è partito quale volontario per il fronte.

REGGIO EMILIA, 8. — Il nobile patrizio reggiano, Teschi Ubaldo, di anni 52, che ha già un figlio tenente a Derna e il genero ai confini, ha chiesto ed ottenuto di essere arruolato volontario e di partire per il fronte.

Il lavoro delle spie

NAPOLI, 8. — Una pattuglia di carabinieri in perlustrazione sulle colline di Posilipo, ha sorpreso stamane un fotografo in atto di trarre fotografie dei villaggi dei dintorni. Dichiarato in arresto, il fotografo è stato accompagnato in questura dove, sottoposto ad interrogatorio, ha dichiarato chiamarsi Alfredo Sannicandro ed ha confessato di aver fatto delle fotografie dietro invito di un ingegnere straniero col quale aveva pattuito un compenso e che disse chiamarsi Weis. Questo ingegnere — egli disse — era in sua compagnia poco prima.

La polizia ha mantenuto in arresto il fotografo requisendo la macchina e le negative.

Dalle indagini pare che l'individuo che era col Sannicandro, sia proprio l'ingegnere Weis, che si è allontanato nella speranza che il suo amico non avesse fatta alcuna confessione compromettente. Intanto essendosi sviluppate alcune lastre, si è assodato come le fotografie erano state prese dall'alto, forse da qualche punto lontano della nostra collina o addirittura ai Camaldoli. Il cantiere Ilva, il cantiere Armstrong, l'acquedotto del Serino, l'arsenale e il Porto, apparivano nelle fotografie del Sannicandro, con una precisione straordinaria.

VERONA, 7. — Era stato notato che in un sentiero recondito dei monti sopra Colognola ai Colli, da tre giorni, un individuo riconosciuto dall'accento per tedesco, tenendosi nascosto, andava prendendo schizzi delle posizioni.

Un contadino impressionato del fatto, molto saggiamente provvedeva ad avvertire i carabinieri di Colognola, che recatisi tosto sul luogo, arrestarono il tedesco a cui sarebbero stati trovati addosso documenti compromettenti.

Venne quindi passato alle carceri.

Una bisca sorpresa a Milano

MILANO, 8. — Nel febbraio ultimo scorso si costituiva in via Degli Angeli numero 3 nei locali posti superiormente al bar del teatro *Fossati*, un circolo familiare. Vi si iscrivevano circa 200 soci, generalmente commercianti, professionisti, ecc. Scopo del ritrovo doveva essere, secondo l'articolo primo dello statuto, quello di tenere riunioni di carattere educativo; ma la circospezione che usavano i frequentatori nell'entrare alla sede anche in ore inoltrate della notte, fece sorgere dei sospetti sul vero carattere e sullo scopo del circolo. Si diceva cioè che in esso si nascondesse, più o meno organizzata, una bisca. Stanotte un funzionario potè entrare nei locali del circolo e cingendo la sciarpa impose alle persone che si trovavano nella sala, di non muoversi. Dietro il delegato sopraggiunsero delle guardie. Furono sequestrate due *roulettes*, una grande quantità di *fiches* nonchè 6300 lire in danaro che uno dei presenti aveva tentato invano di nascondere. Al momento della sorpresa si trovavano nel circolo dodici persone delle quali furono prese le generalità. Il circolo funzionava per conto dei soci senza nessun tenutario. Steso il verbale, il circolo fu chiuso.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.